ANNO 59 — NUM. 147 — TORINO, *Lunedì 22 Giugno 1925* — SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordinaria	Italia e Colonie L.	86 —	43 —	17 —
	Estero »	130 —	65 —	34 —
Ediz. del mezzo	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	160 —	76 —	33 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prunger, non Lecior

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testa L. 6, ultima pagina L. 3. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze*, L. 30 per linea corsiva. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Parole chiare a Londra

sul patto di sicurezza

"Deve pronunziarsi ancora la Germania,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Si incomincia a parlar chiaro sul patto di sicurezza. Anche quei giornali che lo desiderano e lo salteggiano, per ministerialismo o per convinzione, si affrettano ad avvertire Chamberlain, la Francia e tutto il resto, che un patto come quello contemplato dalle interpretazioni francesi dei documenti diplomatici, sarebbe indigesto agli inglesi e potrebbe finire nel cestino.

Le ambiguità opportunistiche inserite qua e là nei documenti minacciano di andare dissipate più presto del previsto. I due magni organi conservatori, il *Sunday Times* e l'*Observer* si precipitavano ieri, con stomatica lena, all'opera di disputazione. Eliminate le ambiguità, che cosa resterà? Forse non resterà niente. «Dopo tutto, dichiarava il ministeriale *Sunday Times*, non è ancora certo che un patto di sicurezza verrà stipulato». Altro che ardori di entusiasmo negli stessi puntelli del Governo!

Il dito sulla piaga

Poscia il *Sunday Times* metteva il dito sulla piaga. Nessuno finora ve l'aveva messo: il punto centrale della questione rimaneva opportunamente negletto. Ma alfine il chiodo è rotto. Scriveva infatti l'organo svegliatore:

«Deve ancora pronunziarsi la Germania. Essa è stata la prima ad avanzare la idea di un patto collettivo a garanzia del confine franco-tedesco, stabilito dal trattato di Versailles. Questo, da parte della Germania, fu un segnalato atto di rinunzia. Voleva dire che la Germania abbandonava per sempre ogni velleità sulla Alsazia e Lorena. Per altro, in contraccambio di tale rinunzia, essa confidava di rivedere, mediante pacifiche procedure diplomatiche, certe indefinite modificazioni della sua frontiera orientali. Noi ci ritiriamo dal Reno, dicevano in sostanza i tedeschi agli alleati, e siamo pronti a concludere un patto che, se voi siete ugualmente pronti, metterà fuori questione l'inviolabilità dello stato di fatto territoriale lungo i confini occidentali. Senonchè ad Oriente noi, per impegnandoci a non ricorrere alla forza, reclamiamo il diritto di procurarci, attraverso le ordinarie vie diplomatiche, una revisione dei confini, entro i quali gli accordi di pace ci hanno costretto».

Lanciata questa leale e fondamentale constatazione, da cui non è possibile sfuggire, il *Sunday Times* si lagna di certi punti oscuri della nota francese in risposta alla Germania ed avverte che il patto potrà benissimo non realizzarsi, qualora dovesse conformarsi in tutti i punti, ai concetti che figurano nell'epistolario diplomatico pubblicato l'altro ieri. Ed il giornale conclude:

«L'Inghilterra non deve impegnarsi se non a garantire, insieme con la Germania, la Francia ed il Belgio, la sistemazione renana, concertata a Versailles e per tutto il rimanente deve tenersi a mani assolutamente libere».

Nell'*Observer*, che per vario tempo è stato quasi ufficioso di Chamberlain e che in sostanza potrebbe rimanere tale anche oggi, Garvin constatava a sua volta che la vera, la suprema difficoltà del patto risiede nella questione dei confini orientali. Diceva Garvin:

«In alcune frasi nebulose della corrispondenza diplomatica, la Francia sembrerebbe riservarsi, in caso di urgenza, il diritto di attaccare la Germania nell'interesse della Polonia, senza consultare nè l'Inghilterra nè la Lega. Questo punto dovrà essere molto criticamente scrutato ed ogni possibilità di attacco arbitrario dovrà essere eliminata, prima che qualsiasi patto definitivo possa venire sottoscritto. La Inghilterra non potrebbe assumersi la responsabilità dei risultati di qualunque politica di azione separata sul tipo dell'invasione della Ruhr. Occorrerà prescrivere espressamente i debiti consulti preliminari. Nè per via di patti, nè per via di protocolli, il nostro paese sarà mai disposto a correre il rischio di andare coinvolto in una guerra, contrariamente al proprio giudizio e alla propria volontà».

Il punto fermo e il contraccambio

In quest'ultima limpidissima frase di Garvin sta condensato l'autentico e invariabile criterio generale degli inglesi di fronte alla prospettiva di un patto di sicurezza. Deve essere un patto che, all'atto pratico, permetta di passeggiare per lungo e per largo, secondo le circostanze, appoggiando Tizio e Sempronio, senza bruciare *a priori* neanche una cartuccia, fuorchè in un caso particolarissimo: ossia nel caso che la Germania sia così folle da ripetere il colpo di testa del 1914, scagliandosi a capo fitto contro tutti quanti. In tal caso, naturalmente, l'Inghilterra interverrebbe subito contro il *bis in idem* del Kaiser, anche se non esistesse la più remota ombra di patto di sicurezza. Tutto il resto è tempo perso, oppure ovatta per attutire la caduta delle illusioni.

L'*Observer*, oltre agli avvertimenti editoriali di Garvin, pubblicava interessanti informazioni del suo collaboratore diplomatico, il quale così concludeva:

«E' di vitale importanza, per l'opinione pubblica francese, come per quella tedesca, che venga ben compreso come il Governo inglese si consideri finora impegnato assolutamente a nulla, fuorchè a negoziare in base a certi principi. E' fuori di questione ogni delinquita applicazione di qualsiasi principio, fino a che il Governo tedesco non partecipi alla trattativa».

Quanto alle frasi nebulose contenute nella nota di Briand, l'informatore attesta che, qualora i critici risultassero nel vero: «bisogna presumere che Chamberlain invocherà la sua riserva generale e insisterà sopra qualsiasi emendamento che possa essere necessario».

Rimane da aggiungere che, per compiere l'opera, sia proliferando un movimento in questo senso: che l'Inghilterra deve garantire niente a nessuno, se gli altri non offrono all'Inghilterra garanzie di contraccambio. In altri termini, l'Inghilterra non deve garantire l'inviolabilità dei confini franco-tedeschi se non a patto che la Francia e la Germania, alla loro volta, garantiscano nello stesso modo l'inviolabilità dei confini inglesi, ossia le coste d'Inghilterra. E' indubbiamente una tesi di senso comune, ma immerge il piede nel vespaio degli armamenti aerei e subacquei francesi...

M. P.

Le disposizioni di Washington

verso le Nazioni debitrici

Anche il Belgio inizia trattative - La Cecoslovacchia lo seguirà.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Il *Daily Telegraph* ha da Bruxelles questa interessante informazione:

«Il Governo belga ha fatto intendere a Washington che esso riconosce in linea di massima il totale del suo debito verso gli Stati Uniti. Questa accettazione era necessaria prima che il Governo americano consentisse ad autorizzare l'emissione della seconda quota del prestito di cento milioni di dollari al Belgio. Il barone Marchienne, ambasciatore belga a Washington, si trova ora a Bruxelles per discutere le direttive da seguirsi nelle conversazioni che avranno luogo fra breve a Washington fra i delegati belgi ed i rappresentanti degli Stati Uniti».

Il corrispondente newyorkese del *Daily Telegraph* segnala:

«I funzionari di Washington informano che hanno motivo di credere che la Francia intenda inviare agli Stati Uniti, nel prossimo autunno, una Commissione per negoziare il consolidamento del suo debito di guerra di 80 milioni di sterline verso l'America. Anche la Cecoslovacchia sta per iniziare pratiche intese a rimborsare il suo debito di 25 milioni di sterline all'America. E' già annunziato che l'Italia aprirà negoziati simili giovedì prossimo a la Commissione belga, dal canto suo, raggiungerà Washington nel luglio. Queste quattro nazioni devono agli Stati Uniti qualcosa come un miliardo e 400 milioni di sterline.

«Si apprende che, nelle pratiche di consolidamento, i membri della Commissione americana per il debito saranno disposti ad ascoltare suggerimenti per un saggio di interesse piuttosto basso, per una moratoria sullo stesso pagamento degli interessi e per una estensione del debito sopra un lungo periodo di anni. Essi per altro respingeranno ogni idea di ridurre il debito o di ottenere speciali tariffe doganali. Si crede che il Congresso risulterà lavorevolmente disposto verso una moratoria, ma piuttosto dubbio sulla concessione di un saggio di interesse minore di quello che sta pagando l'Inghilterra».

La Cina

Un medico giapponese ucciso

presso i cancelli della concessione francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

La situazione in Cina è di nuovo peggiorata. Il fermento si concentra in ispecie a Canton, dove un medico giapponese è stato ucciso ieri da cinesi sconosciuti, presso i cancelli della concessione francese. Anche a Changsay le inquietudini tornano a galla. Il ministero degli Esteri a Pechino ha inviato alle potenze una nota diplomatica di replica, la quale viene qualificata nei messaggi come addirittura insolente.

Da Hong Kong si segnala che il movimento di sciopero va aumentando. Il servizio dei trams è stato sospeso, i domestici cinesi degli ospedali, dei caffè, degli alberghi, delle pensioni, delle famiglie estere, aderiscono gradatamente allo sciopero. Il Governo annuncia che punirà severamente i perturbatori dell'ordine e promette un premio di 250 dollari a chi denuncia i colpevoli. I cinesi abbandonano Hong Kong, dirigendosi a Canton.

Amundsen

La patria gli prepara grandi accoglienze

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Un telegramma da Oslo (Cristiania) dice che tutta la Norvegia continua a manifestare il più vivo entusiasmo per l'impresa di Amundsen ed il suo ritorno.

L'esploratore ed i suoi compagni, che stanno provando gli effetti della tensione dopo il loro grande volo, si tratterranno a Spitzberg almeno un'altra settimana. Poi inizieranno il viaggio verso la patria la quale prepara loro grandissime accoglienze. Non è ancora deciso se Amundsen compirà la traversata per aria, giacchè la distanza da Spitzberg ad Oslo è di quasi 1500 miglia.

E' molto improbabile che Amundsen rinnovi il suo tentativo di raggiungere il Polo la prossima estate.

Una città russa sull'Adriatico?

Londra, 21, notte.

L'edizione domenicale del *Daily Express* pubblica il seguente telegramma da Belgrado: «Quarantamila emigrati russi in Serbia si propongono di edificare una città russa sull'Adriatico. Il nome della città sarà «Picola Russia» oppure «Grande Russia».

L'inaugurazione a Berna della lapide a Fulcieri Paolucci De Calboli

Berna, 22, mattino.

Al palazzo della Legazione d'Italia ha avuto luogo la solenne inaugurazione della lapide in memoria di Fulcieri Paolucci de' Calboli. Erano presenti il marchese Paolucci de' Calboli, ambasciatore d'Italia a Madrid, padre dell'eroico defunto; il consigliere Motta, in rappresentanza del Governo federale; il marchese Paolucci de' Calboli Barone, capo di gabinetto dell'on. Mussolini; il ministro d'Italia, comm. Garbasso; moltissime notabilità e le delegazioni dei fascisti italiani di tutta la Svizzera e di molte parti d'Italia.

Il marchese Paolucci de' Calboli Barone, ha letto il messaggio dell'on. Mussolini. Dopo la cerimonia ha inviato all'on. Mussolini il seguente telegramma: «Nella solenne cerimonia odierna, riuscita una imponentissima affermazione di italianità, ho recato il messaggio di V. E. Le camicie nere, i combattenti, i mutilati, i connazionali, giunti in gran numero dall'Italia e da tutti i Cantoni svizzeri, con fervido entusiasmo, hanno acclamato V. E. che della nostra guerra, come Fulcieri fu apostolo convinto, animatore instancabile. A nome del ministro comm. Garbasso, dell'ambasciatore Paolucci, del R. Console comm. Ferrata e di tutti i convenuti, mi è gradito porgere a V. E. l'espressione dei sentimenti di vivissima e devota riconoscenza».

L'ambasciatore Paolucci de' Calboli, ha inviato all'on. Mussolini il seguente dispaccio: «Ho ascoltato commosso la lettura del messaggio di V. E. inspirato alla sua antica e fedele amicizia per Fulcieri. Con grato animo ringrazio, anche a nome della famiglia, della sua partecipazione spirituale alla cerimonia odierna, presentandole i miei sentimenti di immutabile devozione».

Il presidente della sezione liberale di Turro aggredito e gravemente ferito

Milano, 22, mattino.

Sabato notte il cav. Antonio Veronesi, presidente della Sezione di Turro del Partito liberale, è stato aggredito sull'angolo di corso Buenos Aires e via Lazzaro Palazzi, da un gruppo di individui in borghese. Le cause dell'aggressione sono ignote e sono pure ignoti gli aggressori. Il cav. Veronesi, trasportato all'ospedale, non potè rispondere alle domande rivoltegli a causa delle ferite riportate: frattura delle ossa nasali e contusioni gravi alla regione occipitale. La Questura sta indagando e pare che sia sulla traccia degli aggressori.

La chiusura della fiera di Padova

Padova, 22, mattino.

Sabato sera si è chiusa la settima Fiera campionaria con un banchetto offerto dagli espositori agli organizzatori della mostra. Sono stati pronunziati numerosi discorsi, mettendo in rilievo il buon della Fiera ed augurando al suo avvenire.

La settimana aviatoria germanica

TEMPELHOF, (presso Berlino), giugno.

Ai Berlinesi, che amano le freddure riferite (anzi solo allora le amano, che fase incantiglianc ad essere bene comune del corredo spirituale dell'ultimo abitante dell'ultimo paese di montagna), a questi buoni provinciali abitanti della seconda città d'Europa per grandezza e popolazione, non parve vero che il giorno scelto per inaugurare questa settimana aviatoria fosse il giorno dell'Ascensione, che in tedesco si dice *Himmelfahrt*, ossia viaggio del cielo.

Onde si trovarono tutti all'alba, quest'alba nordica che fa già chiaro il cielo alle due; e si misero in marcia e in carne verso il grande campo di Tempelhof, la nuova stazione aerea tedesca, tuttora in costruzione, ma già provvista di capaci capannoni per velivoli giganti, d'un perfetto sistema di segnalazioni, di officine, di laboratorii tecnici, etc. Non erano ancora incominciate le gare, previste per le quattro di mattina, che una folla di circa duecentomila persone si gremiva gli spiazzi e s'ammassava agli steccati; ventiduemila fra caffè e trattorie improvvisate sarebbero il diluvio appetito e la capace sete; e fra gli ospiti celebri (giornalisti, ufficiali delle missioni straniere, dive del cinematografo) era segnato a dito Guglielmo ex-Kronprinz, abbigliato da aviatore, con la cuffia e gli occhiali: il suo primo ingresso in una cerimonia pubblica dal giorno del suo ritorno in Germania. (Andò poi al pomeriggio alle gare internazionali di pallacorda, o tennis come dicono le persone fine, nel seno del più legittimista di quei circoli, il Rotweiss Club; e basta; tornò dopo a casina sua, non andò, verbigrazia, a sentire una conferenza di scienza delle finanze o di belle lettere: dimostrando ancora una volta che l'esilio non insegna niente agli exprincipi).

***

Il trattato di Versailles, imponendo limitazioni di forma e di forza ai velivoli germanici e soprattutto combattendo l'aviazione militare, ha giovato, in un certo senso, allo sviluppo di questa nuova arte in Germania; specialmente dal lato pratico, sportivo e commerciale, ma borghese. Gli scopi che l'aviazione militare si prefigge non sono sempre, in genere, coincidenti con quelli di una aviazione borghese e di carattere immediatamente utile; l'aviazione militare è governativa, e come tale spenderebbe, o per lo meno inclina a trascurare il fattore dell'economia assai più che non convenga all'aviazione privata; e infine, mi sia permesso il dirlo, anche la preoccupazione della sicurezza personale dell'aviatore o del viaggiatore per le vie aeree è minore nei militari di mestiere che non nelle persone che vogliono volare per diletto, o vogliono organizzare trasporti aerei a pagamento per i pavidi borghesi.

I tecnici tedeschi si son trovati dunque a cercare di risolvere questo problema: conciliare la poca forza dei motori con la grande stabilità dell'apparecchio. Giovarono molto, ai loro studi i tentativi di volo a vela: che se non può essere suscettibile di grande sviluppo come metodo a sè stante, legato com'è a condizioni locali di vento e di correnti, serve però egregiamente come palestra tecnica e sportiva. Buona parte degli apparecchi leggeri che hanno partecipato alla settimana delle conobbero erano infatti velivoli che avevano volato senza motore nella Rhön, e muniti ora di motorati di pochi cavalli.

Diranno i tecnici su questi risultati sono stati ottenuti, e fino a che punto: certo è che dei 29 apparecchi presentati al gruppo A (velivoli fino a 40 cavalli), appartenenti cioè alla categoria degli apparecchi di scarsa potenza, orgoglio della nuova industria aeronautica germanica, ben 22 furono scartati prima della gara da un'apposita commissione, perchè non vi riscontrò le minime condizioni di sicurezza e di resistenza per una data dura prova. Dei sette rimasti in gara, cinque compirono il prescritto percorso, e anche gli altri due rientrarono senza danni a Berlino. Con più soddisfazione degli esaminatori e dei costruttori s'son comportati i velivoli della categoria B e C; di quest'ultima (motore da 80 a 120 HP) su 35 apparecchi presentati, 30 furono accettati, e di questi circa la metà (14) compì regolarmente il prescritto percorso di 5344 chilometri. Naturalmente l'abilità dei piloti ebbe la sua parte nella gara; tutti i più noti reduci di guerra, passati all'aviazione borghese o sportiva, i più bei nomi delle caccie e dei bombardamenti aerei ti abbiamo rivocati a bordo degli apparecchi in gara: Udet, Loerzer, Baumer, Veltjens, Jacobs, Illaue, decorati dell'ordine *pour le mérite*, camerati dei caduti Richthofen e Boelcke (ai quali sono stati intestati due premi di questa gara). E hanno partecipato i volo i veterani dell'aviazione germanica, fra altri Wittenstiller, che partecipò al primo circuito aereo tedesco del 1911, Max Schüler che volò nel 1911 in nove ore e mezza da Berlino fino in Grecia, volo assai rispettabile dati i tempi, Carganico, noto acrobata dal 1913, e Ungewitter che cadde in questa gara, ferendosi abbastanza gravemente: l'unico ferito di tutto il meeting.

Ma non son mancati dei veterani anche ra gli apparecchi: il capitano Krupp, direttore amministrativo della società scientifica per studi aeronautici, ha pilotato fino alla fine della gara compiendo i prescritti 5344 chilometri, un vecchio Albatros da scuola, con motore Mercedes 100 HP, che risale almeno al 1913!

***

Il «Deutsche Rundflug 1925» è stata una gara di lungo percorso a tappe. Ogni apparecchio doveva percorrere cinque tappe di 1000 e 1200 chilometri ciascuna, tutte facenti capo a Berlino, e per le quali venivano concessi due giorni. Vinceva la gara l'apparecchio che, con il minimo cambiamento di parti d'apparecchio, di motore, di pilota, e con il minimo d'incidenti di volo, compiesse l'intero percorso. Gara a condizioni severe, come si vede; il tempo poi ci si mise della sua a far le condizioni più gravose ancora, e le prime due tappe furono disturbate da tempo piovoso e nebbioso, qua e là da tempeste di vento. Per gli apparecchi di tipo leggero era prevista l'impossibilità di rientrare alla fine d'ogni tappa in tempo utile: essi perciò potevano iniziare l'ulteriore tappa dal luogo ove fossero giunti alla sera del secondo giorno della tappa precedente.

I vincitori della gara, son stati, per la categoria A (apparecchi con motore fino a 40 HP), Bruno Loerzer, già aviatore di guerra, con un Daimler Mercedes L 21, monoplano, con due motori Mercedes da 18 cavalli e mezzo l'uno: percorso coperto 2210 chilometri. Per la categoria B (apparecchi da 40 a 80 HP), vincitore è stato Hochmuth con Udet 16 monoplano, motore Siemens 58 cavalli (è lo stesso apparecchio che corse l'anno scorso fuori gara la Coppa d'Italia): percorso coperto 5542 chilometri. Per la categoria C, vincitore è risultato Rötter, con biplano Caspar CT 1, motore Mercedes 80,5 HP, percorso coperto chilometri 5344.

Può essere interessante notare che di questa categoria i meglio classificati appartengono ai meno potenti: son tutti apparecchi di appena 80 HP, alcuni dei quali erano stati precedentemente assegnati alla seconda categoria. E' vero anche che si tratta degli apparecchi più recenti; quelli di maggior forza, fino a 100, 120 HP, erano, in genere, di tipo più vecchio.

Ad ogni modo le due categorie B e C hanno dato risultati apprezzabilissimi anche per quanto riguarda la pura velocità. Ungewitter su Albatros (motore Siemens 100 HP) ha fatto il primo giro (700 chilometri, sette atterramenti) in sette ore; un apparecchio Raumer (monoplano, tipo sport, con nove metri d'ampiezza d'ala, un motore americano Wright da 60 HP) ha compiuto il percorso Berlino-Monaco, con un atterramento a Fürth, in tre ore e 51 minuti (circa 600 chilometri).

***

Di 54 apparecchi partiti per la prima tappa, al decimo giorno eran di ritorno a Berlino 38 velivoli, dei quali 25 han compiuto il percorso loro assegnato. La stampa, il pubblico, gli organizzatori sono stati soddisfattissimi dell'esito; tanto più che, tranne la caduta di Ungewitter, grave ma non mortale, a causa della nebbia, e di Spiess, che rimase illeso, nessun incidente è venuto a funestare i voli. I tecnici lo sono un poco meno, pur riconoscendo gli enormi progressi fatti sulla via da me accennata in principio di questa nota, per quanto riguarda il materiale. Le principali case costruttrici nuove e vecchie, Udet, Junker, Mercedes Daimler, Baumer, si sono indotte a studiare per questa gara tipi profondamente o totalmente differenti dai loro precedenti, diretti allo scopo di raggiungere il perfezionamento dell'equilibrio e della stabilità. Il profano rimane colpito dalle ali massicce e spesse, dal carpaccio grosso della fusoliera, da un non so che di ratiratto, di compresso, di tozzo di tutto il velivolo, a cui veramente questo lieve nome italico pare non si convenga più; ho in mente un Focke Wulf, 75 cavalli, così greve goffo, che pare impossibile possa mai distaccarsi dal suolo.

I motori non hanno mostrato invece, a detta dei competenti, nessun fatto nuovo: nel loro due tipi fondamentali, raffreddato con l'aria tipo Siemens e raffreddato con l'acqua tipo Mercedes non sono sembrati ad essi apportatori di sensibili progressi. Ma a me profano qui casca l'asino, e non voglio arrischiare più nessuna parola in argomento. Rimane solo da menzionare lo straordinario interessamento della popolazione per questa manifestazione; e da ripetere ancora una volta il grande sviluppo che le linee aeree, postali e viaggiatori, hanno assunto in Germania, in concorrenza di prezzi e di comodità con i servizi ferroviari.

P. M.

Il Congresso del Partito fascista

Farinacci riconfermato segretario

Roma, 22, mattino.

Ieri mattina all'Augusteo è stato inaugurato il 5.o Congresso nazionale del partito fascista. Presiede l'on. Deveccchi. Sotto la sua tribuna è quella dell'on. Mussolini. Più avanti è il tavolo del direttorio nazionale, a destra del quale è posta la tribuna degli oratori. Tra gli intervenuti notiamo, oltre all'on. Mussolini, i ministri Fedele, Rocco, Ciano, Giuriati, De Stefani, quasi tutti i sottosegretari, vari senatori, tra cui Corradini e Gentile, e quasi al completo i deputati fascisti. L'ingresso nella sala dell'on. Farinacci suscita una ovazione. Anche il ministro guardasigilli on. Rocco è fatto segno ad una calorosa manifestazione. Alle 10.50 entra nell'aula l'on. Mussolini, accolto da un fragoroso applauso.

Deveccchi sale al banco della presidenza e pronuncia un discorso in cui saluta i morti della «triste contesa civile» e rifà la storia del movimento fascista dal 1918 in avanti, e dichiara, in nome del «duce», aperto il Congresso.

Farinacci

Ha la parola l'on. Farinacci, che è nuovamente acclamato. La relazione del segretario è un lunghissimo documento di oltre 30 pagine, che presenta assai scarso interesse, anche perchè contiene cose dette e ridette, specialmente negli articoli su Gerarchia Nuova. Essa si inizia con un elogio al Congresso ed alla tesi intransigente farinacciana. A questo proposito dice: «La nostra tesi vinse nel giugno scorso, quando la crisi del partito ed il colpo rude di cui soffrimmo, rivelando le nascoste coscienze, scoprì gli amici ed i traditori, i dubbiosi ed i deboli. Proprio quando sotto i nostri gagliardetti tutti i credenti e gli artefici della patria avrebbero dovuto accorrere e stringersi assieme, proprio allora si dimostrò sopportabile il sentimento degli avversari e dei falsi amici colla calunnia, colla diffamazione, col ricatto e colla minaccia. La pressazione della nostra sconfitta fece coraggiosi anche i vigliacchi. Soli, fra tutti, pochi liberali e cattolici nazionali e massimi, come forti e dignitosi combattenti, non cedettero, perchè, in loro, prevalse l'amore della patria. Ma il partito non sperò la salvezza che dal proprio vigore».

Farinacci si compiace quindi di esaltare sempre guardato dalle grandi erudizioni e dai cosidetti uomini intellettualisti, perchè, a suo parere, sull'erudizione e sull'intellettualismo vivono soltanto la fede e l'intelligenza.

La relazione passa poi ad illustrare l'organizzazione interna del partito e circa la segreteria generale dice: «Come i fascisti ricorderanno nel dicembre l'azione degli avversari si era andata accentuando. La longanimità del Governo fu interpretata come debolezza. Circolavano nei corridoi di Montecitorio le consuete liste di nuovi ministri ed il nostro duce era già dato per morto e sepolto, come morto e risepolto nel Naviglio lo avevano già annunziato i socialisti nel 1919. In quei giorni il partito esercitò sul Governo una grande pressione. Il memorabile discorso del 3 gennaio fu una sgrollia di rinnovata battaglia, che tramutò l'indirizzo del regime contro i denigratori ed i nemici e, insieme, impedì che, in difesa della rivoluzione, si scatenasse una nuova e più violenta insurrezione dei fascisti esasperati».

A questo punto Farinacci tesse un elogio di se stesso che occupa una pagina a stampa. A proposito della Milizia, l'oratore si compiace poi di affermare che essa è l'organo del fascismo. Riguardo al combattimento l'on. Farinacci si lagna di averne risolto «l'equivoco», aggiungendo che il combattimento era una speculazione politica e parlamentare di buona marca di opposizione. Nella conclusione Farinacci scrive: «Se una critica può essere rivolta, si è che in questi ultimi tempi si è marciato anche troppo. In pochissimi mesi, mediante leggi e disegni di legge pronti per la discussione si è inserita grande parte del nostro programma rivoluzionario nello Stato e si è maturato e condotto a termine lo studio di quelle altre riforme che la nostra coscienza ritiene come necessarie».

Farinacci alla fine ha quindi ricevuto applausi e un abbraccio da Mussolini.

La seduta è stata quindi tolta e rinviata al pomeriggio alle ore 15.

Nella seduta pomeridiana il primo oratore è stato il capitano Host Venturi rappresentante a Fiume. Curatore ha esposto la situazione della città per il governo. «E' bene si sappia, aggiunge, che nel trattato stipulato da Sforza non si parlava dell'annessione di Fiume all'Italia (*applausi*).

Maurizio Jiandel di Zara porta il saluto della sentinella fascista della Dalmazia redenta ed irredenta.

L'on. Mazzolini legge il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso nazionale, vivamente applaudendo alla relazione della rigorosa azione della segreteria generale del partito, oltrepassando qualsiasi discussione che menomerebbe l'entusiasmo con cui essa è stata unanimemente accolta, l'approva, per dimostrare che la linea del partito resta idealmente intransigente nei suoi principii e nelle sue posizioni e che una e granitica è la volontà del fascismo».

Farinacci esprime il desiderio che la discussione sulla sua relazione avvenga e sia ampia ed esauriente.

A questo punto si intona il canto Giovinezza e si lanciano alalà al duce. Tutti chiedono che la relazione sia senz'altro approvata. Si procede, come si vede, a passo di carica. Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno, che risulta naturalmente approvato all'unanimità.

Ferretti domanda che sia letto ed approvato l'ordine del giorno da lui presentato in merito all'organizzazione universitaria. E' accontentato. Allora Ferretti prende la parola e rileva che oggi molto si è riconquistato nel campo studentesco ma molto rimane da conquistare e da purificare.

L'attacco alla Massoneria

L'on. Maggi di Milano fa una precisa dichiarazione sulla massoneria. Dice che tutta l'azione del partito contro la massoneria non è affatto destinata a rimanere sulla carta. Il partito ha combattuto e combatterà a fondo la massoneria, senza fare alcuna distinzione tra Torrigiani e Raoul Palermi. L'assemblea applaude lungamente. «Il congresso — prosegue Maggi — deve pronunziare una parola inequivocabile sul segretario generale del partito deve provvedere perchè non vi siano compagne interferenze dannose al fascismo ed al paese».

Si applaude vivamente e si grida: «Abbasso la Massoneria!».

Lanzillo dice che fino alla guerra l'Italia era governata da una esigua minoranza di parlamentari e di politicanti, giunti al possesso dello Stato. Oggi si mira di dare il Governo alla maggioranza. Questo problema si pone in due modi, a seconda che si tratti dell'Italia settentrionale o dell'Italia del sud. Si debbono conquistare nel nord le classi operaie, mediante opera di convinzione e di propaganda; si devono invece nel meridionale vincere le antiche clientele politiche, dando alla borghesia intellettuale una coscienza ed una concezione politica di cui non sono state finora in possesso (*applausi*).

Ceci tratta del problema degli enti autarchici, auspicando ad una maggiore coordinazione tra federazione provinciale e organi del governo.

Farinacci dichiara che il direttorio nazionale, il quale ha approvato lo statuto costitutivo della Federazione nazionale degli enti autarchici, non può ammettere nessuna autonomia, che contrasti con lo spirito unitario del fascismo (*approvazioni*).

L'on. Pala, di Genova, afferma che il fascismo deve affrontare il problema delle Banche. Anche nelle Banche il fascismo deve penetrare ed anche in esse deve fare sentire la sua potenza.

Giampaoli di Milano dice che il fascismo milanese è agli ordini del capo del governo e duce del fascismo.

"Spirito di intransigenza,,

Deveccchi comunica il seguente ordine del giorno pervenutogli:

«Il quinto Congresso nazionale, udita la relazione del segretario generale del partito, plaude all'opera del segretario generale la cui elezione, che il Congresso entusiasticamente riconferma, impegna il partito a quello spirito di intransigenza che lo fa artefice vittorioso e glorioso di una nuova vita spirituale per la nazione; approva la vasta, complessa, tenace opera che il direttorio ha realizzato con una precisa e feconda specializzazione nelle varie funzioni del partito, con una più organica e disciplinata unità di comando in tutte le forze fasciste; esalta la risoluta opera spiegata per la nuova legislazione fascista che, mentre inserisce nello Stato lo spirito della nostra rivoluzione, celebra nella coscienza e nelle leggi, per la prima volta in Italia, l'idea nazionale e la volontà dello Stato unitario e sovrano».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Si mette ai voti un ordine del giorno così concepito:

«Il Congresso acclama a segretario generale del partito Roberto Farinacci, squadrista».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, tra grandi applausi.

Il presidente dell'assemblea annunzia che vari relatori fanno a meno di illustrare le loro relazioni.

Mussolini: — Li ammiro (*applausi*). Questo è Congresso fascista (*applausi*). Non è un congresso democratico ove si discute inutilmente per delle ore (*applausi prolungati*).

Deveccchi mette ai voti la relazione dell'on. Marinelli e De Marsico sulle amministrazioni locali. E' approvata alla unanimità. E' anche posta ai voti e lungamente acclamata la relazione dell'on. Mussolini sui sindacati.

Rossoni a Ginevra

Chiede la parola l'on. Rossoni per ripetere che il fascismo, vivente immagine del cristianesimo unitario della nazione, non poteva dare al suo sindacalismo alcun carattere classista e afferma che il sindacalismo fascista ha dato il senso della responsabilità agli operai riconciliandoli con la nazione. L'oratore respinge l'accusa secondo la quale le camiche nere sarebbero una guardia della reazione e aggiunge:

«Il fascismo ha grandi ostilità in Italia, ma ben maggiori e assai più pericolose ne ha fuori. Ciò è frutto della cattiva propaganda e dell'attivo lavoro compiuto presso gli stranieri.

Mussolini: — Gli stranieri sono così lavorati da pessimi italiani (*applausi*).

Rossoni — La Conferenza del lavoro a Ginevra è stata in proposito fortemente istruttiva. Il fascismo è oggi entrato nel mondo internazionale, vi ha fatto sentire la sua voce a dispetto della seconda, della terza e di tutte le altre internazionali.

Come conclusione chiede al Congresso che tutti i fascisti siano impegnati a dare il contributo della loro intelligenza alle esperienze.

Blei raccomanda la formazione degli organizzatori.

Malmo, di Como, dice che è meglio accontentarsi delle ignoranze più educate che ai fascismo vengono per lo spirito che da esso promana.

A conclusione della discussione sul tema sindacale viene presentato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso riaffermando alla relazione del duce, che è il più alto riconoscimento dell'opera delle corporazioni ed alla esposizione dell'on. Rossoni, riconfermando le direttive che sull'azione sindacale sono state deliberate dal Gran Consiglio e conclusione di una fase decisiva della azione stessa; la quale fu segnata soprattutto dallo sciopero metallurgico, approva incondizionatamente le energiche disposizioni del segretario generale, le quali di piena intesa col direttorio delle corporazioni, sono dirette a stabilire una precisa coordinazione tra partito e corporazioni ed una eguale reciproca disciplina; dichiara che l'azione sindacale è parte essenziale del fascismo e non può essere mai, nè in dottrina nè in pratica, ridotta ad una semplice affermazione di attività economica, ma è elemento fondamentale della nuova società nazionale ed una forza dell'espansione della potenza d'Italia».

Il presidente Deveccchi raccomanda ai congressisti a nome dell'on. Mussolini di non turbare l'ordine nelle vie di Roma con manifestazioni clamorose. Sospende quindi la seduta rinviandola alle 9,30 di stamane. Alle 18 di oggi Mussolini pronuncierà il discorso di chiusura del Congresso.

Il Duca d'Aosta a Empoli e a Sesto Fiorentino

Firenze, 22 mattino.

Il Duca d'Aosta ha presenziato ieri ad Empoli alla inaugurazione del monumento ai caduti. Una immensa folla ha salutato il Principe al suo arrivo ed ha assistito allo scoprimento del monumento. Il discorso inaugurale venne pronunziato dal sindaco avv. Marinelli. Al Municipio sono stati poi presentati al Duca tutti i sindaci del circondario.

Nel pomeriggio il Duca si è recato a Sesto Fiorentino per lo scoprimento di una lapide a ricordo degli artieri caduti in guerra e del monumento ai caduti in piazza Vittorio Veneto.

Il Re alla inaugurazione di nuove costruzioni

Roma, 22, mattino.

Ieri con l'intervento del Re è stata solennemente inaugurata la zona di nuove costruzioni della Cooperativa Luigi Luzzatti nei pressi del viale Manzoni e una via alla quale è stato dato il nome dell'illustre statista, che era presente e che è stato molto festeggiato. Il Sovrano, insieme con le autorità, ha preso posto sul palco appositamente preparato a metà della nuova strada tutta imbandierata e con drappi alle finestre. Dopo un breve discorso del presidente della Cooperativa, venne reciso il nastro tricolore che era teso attraverso la strada ed il Re ne ha percorso un breve tratto.

Disastrosa alluvione in Abruzzo

Aquila, 22 mattino.

Una violentissima alluvione si è abbattuta nel pomeriggio di ieri nei paesi Sassa, Tornionarie, Pretulo e Lucoli, danneggiando le abitazioni e distruggendo completamente il raccolto. I danni sono ingentissimi. Deputati e autorità si sono recati sul luogo del disastro, disponendo per le prime provvidenze.

Si ribella alla guardia comunale

ed è freddato con un colpo di rivoltella

Piacenza, 22 mattino.

Ieri sera a tarda ora, nel paese di San Giorgio, che dista pochi chilometri dalla città, è avvenuta una ribellione alla forza pubblica con tragiche conseguenze. Però dei fatto non si conoscono per ora che questi particolari. La guardia comunale del luogo veniva oltraggiata, sembra, da un individuo di San Gior

SPORT

Bottecchia vince la 1ª tappa del Giro di Francia

staccando di 3 minuti gli avversari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Le Havre, 22, mattino.

Come l'anno scorso, Ottavio Bottecchia ha vinto la prima tappa del Giro di Francia, appropriandosi di quella maglia gialla che contraddistingue il primo classificato e che l'anno scorso egli ha tenuto senza mai deporla, sino alla fine. Ed il suo successo odierno supera quelli precedenti, in quanto il veneto oggi ha da solo battuto il traguardo con tre minuti di vantaggio, quei tre minuti precisamente che una disposizione ora abolita accordava al vincitore di tappa e che Bottecchia si conquistò effettivamente sul campo, imponendosi dopo una lotta meravigliosa, dimostrando una netta e meritata superiorità su tutti gli avversari.

La vittoria ha poi un'importanza agli effetti della classifica, che basterà appena accennare a che apparirà certamente al solo osservare che il nostro campione ha tre minuti di vantaggio su Sellier il favorito belga, sei minuti su Frantz, il favorito di molti giornali e dieci su Henry Pelissier il più popolare dei corridori francesi.

Chi ben comincia...

Il giro è lungo e faticosissimo e perciò sarebbe imprudente azzardare sin da oggi sulla vittoria finale del nostro glorioso corridore. Tuttavia la *performance* test compiuta è veramente notevole e sarà certamente apprezzata da tutti i nostri connazionali con entusiasmo di orgoglio.

Un proverbio nostro avverte che chi ben comincia è alla metà dell'opera. Lo scorso anno Bottecchia cominciò proprio a Le Havre la sua marcia trionfale. Noi non spieghiamo se questa rondine che ha spiccato il volo da Parigi per posarsi trionfalmente in riva al mare farà... primavera. E' certo che il molo col quale oggi ha vinto Bottecchia ha portato solo nella gara spettacolosa fornita da lui lo scorso anno nella prima tappa dei Pirenei.

Se il vento che ha soffiato allegramente vorrà, senza eclissarsi, mantenersi la forma attuale egli sarà in grado di reggere l'offensiva che i suoi avversari gli scateneranno contro.

Gli uomini dell'Alcyon soprattutto non gli daranno tregua: lo attaccheranno in ogni occasione con tutte le armi. Se un po' di fortuna lo assisterà, il veneto che nell'ultima Parigi-Bruxelles seppe rincacciare cinque volte gli avversari che erano fuggiti a folle andatura ogni qualvolta lo videro spiccare, noi possiamo fiduciosamente attendere le future tappe. Chi cercherà Bottecchia lo troverà, pari al compito e al ruolo che egli ancora una volta in veste assumerà sin dall'inizio di questa lotta di giganti.

La vittoria di Bottecchia nelle condizioni in cui è stata conquistata è il fatto più saliente di tutta la gara. L'altro fatto notevole è dato dalle numerose forature a cui quasi tutti i corridori hanno dovuto soggiacere. Gay, Gremo, Bresciani ed Enrici furono appiedati cinque e sei volte ed anche altri elementi minori dei concorrenti. Molinari, quelli della seconda categoria, hanno avuto molte forature ed hanno dovuto affrontare varie peripezie. Se si calcola poi che la media è stata di Km. 36,691 nonostante le numerose forature si ha la dimostrazione che tutti i nostri campioni hanno fatto una buona corsa.

La bella gara di Aymo e Cordini

Aymo ha forato tre gomme; il guaio si è che quasi incidenti si sono verificati nei momenti decisivi e perciò il nostro campione ha risentito maggiormente di questi incidenti. Egli tuttavia è apparso in una forma meravigliosa ed è finito 3.o degli italiani. Aymo attende fiducioso le tappe future. Terzo dei nostri campioni è stato Cordini, il quale è pure terzo della sua categoria dei touristes-routiers. Il romagnolo ha stupito tutti. Non si sarebbe pensato che dopo la mediocre prova del giro d'Italia egli avrebbe raggiunto un grado di forma così notevole. Il giro d'Italia forse, è stato l'allenamento dell'atletico Cordini.

Lo attendiamo con curiosità nelle prossime tappe. Ed eccoci ai particolari della corsa. Dei 160 iscritti solo 130 hanno fatto punzonare le macchine nelle giornate di venerdì e di sabato. Tuttavia nessun *forfait* notevole. Dal gruppo degli italiani sono rimasti assenti Bonglovanni, Candini, Dora e altri minori. Sono tuttavia 25 i nostri connazionali in gara.

L'adunata dei concorrenti ha avuto luogo al Luna Park presso la Senna, ma la vera partenza è stata data a Vesinet a dieci chilometri di distanza, alle 2,30. L'inizio è naturalmente calmo, così sulla salita di Nesa come attraverso la salita di Saint Germain fino a Pontoise, il gruppo comprende oltre un centinaio di concorrenti. Le solite forature iniziali non hanno perciò conseguenza alcuna perchè tutti, assi e figure minori, riprendono contatto.

Di un grave incidente è vittima invece lo svizzero Cellè per una caduta provocata da una collisione. Egli rimane ferito tanto da dover essere trasportato all'ospedale di Meru. Il gruppo passa da questa località, a 31 chilometri dalla partenza, alle ore 4,10 e arriva a Beauvais, 90 chilometri dalla partenza, primo controllo di ritorimento, alle ore 5,10. Le forature continuano e la nuova formula che regola il giro e che riammette il gioco di squadra senza troppe restrizioni, riconoscendola anzi ufficialmente, fa sì che quando fodano uomini come Bottecchia, Frantz, Aymo, Henry Pelissier e Sellier, alcuni loro *coéquipiers* si arrestano per attendersi e ricostituirsi in gruppo. Fra gli appiedati da forature notiamo il nostro Cominetti, Winsdgu, Jacquinet, Bresciani, Lucotti, Masson, Lazzaretti e altri minori.

La prima battaglia

Quando siamo giunti ad Auzinale, chilometri 133, alle 7, la fisionomia della corsa cambia per una foratura di Henry Pelissier che fa mettere le ali ai piedi agli uomini dell'*équipe* dell'Alcyon. Con Enrico Pelissier si sono fermati alcuni dei suoi compagni di squadra, fra i quali anche il nostro Piccin. Il maggiore dei Pelissier può, dopo 32 chilometri di inseguimento ricollare in gruppo. A questa sua ripresa ha specialmente contribuito Piccin, che ha fatto il treno quasi per un'ora. Al secondo controllo di ritornimento, quello di Treport (183 chilometri) sono mancate ancora 18 corridori. Dei nostri sono in ritardo Lucotti, che ha forato poco prima del controllo in seconda somma, Cominetti, che ha cambiato tutti i tubolari; Rossignoli e Bresciani. Il biondo veronese arriva al controllo gridando e chiamando a gran voce tubolari di ricambio. Egli avrebbe invero meritato ogni ben migliore fortuna. Fuori della cittadina egli accusa parecchi concorrenti, e si mette alla testa del secondo gruppo, tirando senza posa su una media di 32-34 chilometri all'ora.

A Dieppe il gruppo di Bresciani è a due minuti dai primi, ma al veronese non tocca il piacere di ricongiungersi con i *leaders*, poichè una nuova foratura lo mette fuori combattimento.

Dopo Dieppe su di una breve salita, si staccano parecchi corridori tra i quali i nostri Lerba, Canova, Rossignoli e Grimo che finora aveva seguito agevolmente bene. Succede un periodo di calma che precede l'ultima battaglia che si prevede tra Fécamps e l'arrivo. Abbiamo una salita di tre chilometri che è tirata a passo moderato da Jacquinet e Botteccchia. Aymo, che ha forato, rientra in gruppo presto. Poco prima del controllo tocca a Frantz cambiare un tubolare. Si arriva così al controllo di Fécamps alle 13,30. Il gruppo è ancora numeroso. Qui è stabilito un solo minuto di neutralizzazione. Francis Pelissier, Bottecchia e Pe fuggono appena scocca questo minuto. Solo Aymo che aveva preceduto questo colpo è pronto a seguirli. Un gruppo di otto e dieci corridori riparte con qualche ritardo, all'inseguimento dei fuggitivi che sono ragguinti. Pe è quello che conduce, questo *tourlate* sapiente tutti, e ben presto il gruppo perde vari elementi, tra i quali il nostro Gay. Gli otto uomini rimasti filano a 36 e 38 chilometri all'ora verso la metà lasciando ben presto lontano il grosso dei concorrenti. Il primo che si distacca è Aravoine il quale per sopramunerato, in seguito forarà. Ma la serie degli incidenti non finisce perchè anche Benoit loca, la stessa sorte tocca ad Aymo e H. Pelissier.

Ecco ancora un altro concorrente temibile che si stacca: il belga Omero Huysse, lo rivelazione dello scorso giro di Francia. Egli non resiste al passo imposto da Bottecchia e si stacca.

Bottecchia padrone della situazione

Così sono rimasti in lotta tre uomini soli: Bottecchia, Pe e Francis Pelissier. Ma il vento non dà tregua. Il vento salta assai forte; ma egli insiste ed il primo a perdere terreno è Francis Pelissier. Bottecchia e Pe fanno ancora alcuni chilometri insieme. Ad un tratto la rivelazione della tappa è vittima di una foratura.

Allora Bottecchia non ha un attimo di esitazione. Salta di macchina mette un rapporto più forte e prosegue verso il traguardo ad una velocità fantastica che si aggira dai 35 ai 40 chilometri. I giornalisti al seguito della corsa si guardano stupiti. L'italiano lascia tutti annichiliti. Eppure quest'uomo ha nelle gambe 300 chilometri di corsa faticosa, resa più dura da una panne di gomma e da un tentativo di fuga.

A 18 chilometri dall'arrivo controlliamo che Francis Pelissier è a 3 minuti e che Pe è a 5 dal nostro campione. Il meraviglioso Pe ha scontato negli ultimi chilometri il brio sfoggiato dopo Fécamps. Abbandoniamo gli altri corridori a per il momento seguiamo Bottecchia che continua imperturbato nella sua magnifica corsa. Negli ultimi 3 chilometri egli passa tra due fitte ale di popolo che lo acclama fastosamente. Dopo Bottecchia appare il campione francese che, come già abbiamo detto è distanziato di ben tre minuti. Sopraggiungono in seguito 5 uomini in gruppo che disputano la loro classifica in volata ed è Benoit che riesce a battersi tutti.

Poi vengono tutti gli altri, tra i quali Cordini, che per il suo esordio in Francia ha fatto veramente un'ottima corsa. Egli arriva primo con Aimo e Frantz a una foratura non lo avesse ritardato negli ultimi chilometri. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. BOTTECCHIA Ottavio, che impiega a percorrere i 340 chilometri del percorso ore 12,102'';
2. Francis Pelissier in ore 12,32; 3. Benoit a. in 12,35'1''; 4. Sellier P., idem; 5. Verdych A., id.; 6. Beeckmann T., id.; 7. Tarrez A., id. ct., del touristes-routiers; 8. Frantz N., in 12,39'1''; Pe J., id.; 10. touristes-routiers; 11. *Aimo* D., id.; Pelissier H., in 12,39; Huysse O., in 12,41; 13. *Gardini* G., in 12,42 (3. touristes-routiers); 14. Martin H., id.; 15. Buysse, 16. Dejonghe, in 12,54'; 17. *Gay*, in 12,55'4''; 18. Desmedt, 19. Masson, 20. Standaert, tutti in 12,56'; 21. Aravoine, 22. Thys, 23. Bellenger, tutti in 12,41''; 25. Christope, 25. Colleu, in 12,45''; 26. Dheu, in 12,45'7''; 27. Englebert, in 12,49'51''; 28. Jacquinot, 29. Heusebem, in 12,47'4''; 30. Harvly, in 12,51''; 31. *Gremo*, 32. *Rossignoli*, 33. *Bresciani*, tutti in 12,53'4''; 34. Winsdan, 35. *Enrici*, in 12,55'8''; 36. Giulio Buysse, in 13,02''; 37. *Fiorin*, 38. *Ruffoni*, 39. Comillo, 40. Roux tutti in 13,01''; 41. Carlan, in 13,11''; 42. *Lazzaretti*, 43. Arnault, 44. Kries, 45. *Bianco*, 46. *Messeri*, 47. *Canova*, tutti in 13,17; 48. *Cominetti*, in 13'18''; 49. Rubert, 50. *Barbuti*, in 13,21'1''; 51. *Genio*, 52. Prelin, in 13,25'4''.

Gli altri italiani seguono così classificati: 56. Berti, 61. Lucotti, 68. Erba, 72. Francini, 80. Arosio, 81. Di Gaetano, 84. Verlematti.

Corse su strada

Il Gran premio Vialardi a Torino

In occasione della disputa della Coppa Vialardi è successo ieri sulle nostre strade uno di quei fatti che non mancano di suscitare una grata meraviglia. Abbiamo avuto cioè, in una corsa ciclistica di dilettanti di 3.a e 4.a categoria, svoltasi sul percorso Torino, Moncalieri, Carignano, Carmagnola, Cercsole, Alba, Monforte, Dogliani, Cherasco, Bra, Alba, Canale, Torino (Km. 165), un arrivo frazionato, ove dal primo al secondo intercorrevano 8 buoni minuti di distacco, Delmastro, il giovane campione dell'Ausonia, dopo appena 60 Km. di percorso piantava in asso nel pressi di Dogliani, compagni e avversari e tutto solo proseguiva a veloce andatura verso il traguardo invano inseguito da Barbera, Picchiottino, Botta, ecc. Il premio di traguardo di Monforte venne vinto da Morisio; quello di Canale da Delmastro; tutti i premi di rappresentanza dall'Ausonia.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Delmastro Anselmo, Ausonia, alle 11,33; 2.o Picchiottino Egidio, Lancia, allo 11,36; 3.o Botta Giuseppe, Ausonia, allo 11,56; 4.o Barbera Cesare, Ausonia, a mezza macchina; 5.o Berdiazzi Pierino, Lancia, a 30 metri; 6.o Martinetto, 2.o volpianese, 11,47; 7.o Tomatis Chiaffredo, cirianese, 11,50; 8.o Bergero Luigi, M. Camp., 11,52; 9.o Richiardengo Mario, Ajmo, 10,o Nicolini, Michelin. Seguono molti altri in tempo massimo.

A Nervi

Nervi, 22, mattino.

La Società Ciclistica ha fatto disputare sul percorso Nervi-Bracco e ritorno (Km. 115) una gara ciclistica per indipendenti. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Milanesi Mario della Ciclistica Nervi, in 4,39'56''; 2.o Anselotti Pietro, dell'Unione Sportiva Alessandria, a 2 primi; 3.o Porasi Eligio dello Sport Club Doria di Genova. La coppa Ardita Juventus è stata aggiudicata alla Società Sportiva Ciclistica di Nervi, e la Coppa Bonfiera alla Società Doria.

Ad Alessandria

Alessandria, 22 mattino.

Si è svolta una corsa ciclistica sul percorso Bosco Marengo, Fresonaro, Valenza, Novi, Ligure, Bosco Marengo (Km. 110). Ecco la classifica: 1.o Fossati Pietro, 2.o Ughetto Giuseppe, 3.o Volante Gino, 4.o Petoletti Teresio, 5.o Stellina Libero, tutti dell'Unione Ciclistica Alessandria.

La Coppa del Re a Savona

Savona, 22 mattino.

Sul percorso Savona, Dego, Acqui, Ovada, Turchino, Savona (Km. 175) si è svolta la corsa ciclistica per la disputa della coppa del Re. Vi presero parte 43 concorrenti. Tra questi si notavano i migliori corridori del Piemonte e della Liguria. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Piccardo Francesco della Società Fulgor di Savona in ore 6,10'; 2.o Giustelli Battista dell'Unione Sport. Cancelli a ruota; 3.o Briano Giacomo della Fulgor di Savona, a mezza macchina; 4.o Negrini Antonio della Ciclistica Gitardiengo di Sestri Ponente a dieci metri; 5.o Rinaldi Angelo della Soc. Ciclistica di Sampierdarena, a ruota. Seguono altri in tempo massimo.

La magnifica coppa del Re per la società che ha tre corridori meglio classificati è stata vinta dall'Unione Sportiva Cancellese; il premio del Comune di Savona e la medaglia del Principe del Piemonte sono stati vinti dalla Soc. Fulgor di Savona.

Le corse in pista

Al Parco dei Principi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

Ecco i particolari della riunione svoltasi al Parco dei Principi:

Gran premio delle arti decorative (velocità). — Dopo le batterie e le semi-finali, si corre la finale in 3 matches a due. Ecco la classifica generale: 1.o Schilles, 3 punti; 2.o Michard, 4 p.; 3.o Cugnol, 5 p.; 4.o Desgraves, 6 punti.

Corsa di mezzo-fondo (Km. 90, in 2 prove). — Classifica generale: 1.o Lavalade, 3 p.; 2.o Fossier, 4 p.; 3.o Faudet, 7 p.; 4.o Veillet, 8 p.; 5.o Laruc, 9 p.

Moretti ha vinto il campionato d'Italia

Padova, 22 mattino.

L'attesa per il campionato professionisti ha fatto accorrere al velodromo la folla delle grandi occasioni. Nel campionato senior, disputato con batterie, quarti di finale, semifinali e finali dei primi e dei secondi, Moretti si è imposto subito in tutte le prove, dimostrando di essere in grande forma e compiendo gli ultimi 200 metri nel bellissimo tempo di 12". Anche per la sua correttezza in gara egli è stato sempre acclamatissimo e costretto a compiere vari giri d'onore. Egli ha vinto così per la seconda volta il campionato d'Italia a trentacinque anni!

Nella gara di 50 Km. del campionato dilettanti di mezzo fondo, il concittadino Ferrato ha ottenuto un successo tutto suo personale ed insperato, fornendo una corsa più che lodevole. Attesissima era la prova di finali nella velocità pura. Egli infatti, dopo avere battuto Tonani nel quarto di finale, soccombeva di poco nella semi-finale ove Mori riusciva a stento a dominarlo e riuscendo poi a battere Del Grosso e classificarsi terzo nell'ottimo tempo di 13" 2/5 sui 200 metri.

Ecco i particolari

Campionato italiano. — Le batterie vengono vinte da Stefani, Rizzetto, Mori, Moretti, Tonani, Verri, Linari e Del Grosso.

Primo quarto di finale: 1.o Moretti; 2.o Stefani, ad una lunghezza. Ultimi 200 m. in 12".

Secondo quarto di finale: 1.o Mori; 2.o Rizzetto, a mezza macchina. Ultimi 200 metri in 13".

Terzo quarto di finale: 1.o Linari; 2.o Tonani, ad un quarto di ruota. Ultimi 200 m. in 13" 1/5.

Quarto quarto di finale: 1.o Del Grosso; 2.o Verri, ad una macchina. Ultimi 200 m. in 13".

Verri sporge reclamo per danneggiamento, ma non viene accolto.

1.a semi-finale: 1.o Moretti; 2. Del Grosso, a tre quarti di macchina. Ultimi 200 metri in 12" 2/5.

2.a semi-finale: 1.o Mori; 2.o Linari, a 10 centimetri. Ultimi 200 m. in 12" 3/5.

Finale dei secondi: 1.o Linari; 2.o Del Grosso, ad un quarto di lunghezza. Ultimi 200 metri in 13" 2/5.

Finale dei primi: 1.o Moretti; 2.o Mori, a mezza macchina. Ultimi 200 m. in 12".

Campionato assoluto. — 1.o Moretti; 2.o Brogioli; 3.o De Martino.

Campionato dilettanti mezzo fondo (Km. 50). — I traguardi intermedi vengono vinti da Bossi, Castelli, Ferrato, Ceriana, Corsi.

Classifica: 1.o Ferrato, in ore 1 25' 40"; 2.o Bossi; 3.o Ceriana; 4.o Corsi.

Mezzo fondo professionisti (giri 30). — 1.o Tonani, in 17' 50"; 2.o Zavaga; 3.o Cappi.

ATLETICA

I Campionati italiani di sollevamento pesi

Milano, 22, mattino.

Ecco le classifiche dei campionati italiani di sollevamento pesi, disputati nella palestra della Società di via Vigevano.

Campionato assoluto: 1.o Tonani Giuseppe, che alla prova slancio a un braccio, strappo a un braccio, slancio a due braccia, strappo a due braccia, distensione lenta a due braccia Kg. 400; 2.o Mercati Cesare Kg. 365; 3.o Merlin Giuseppe Kg. 320.

Conca Giuseppe ha vinto nella categoria pesi piuma, alzando Kg. 305; Gnudrelli Silvio in quella dei pesi leggeri con Kg. 415; Bellando Mario in quella dei mediu-leggeri, con Kg. 377,5; Mestio Giuseppe in quella dei medio-massimi con Kg. 420; ed infine Tonani Giuseppe in quella dei massimi con Kg. 400.

La rionione mantovana

Mantova, 22 mattino.

Corsa metri 500. — Finale: 1.o Mereatti, della S. M., in 31"; 2.o Mainerl; 3.o Colombo.

Corsa metri 400. — Finale: 1.o Grasi, dello Sport C. Italo, in 26" 2/5; 2.o Marocchi; 3.o Falcone.

Corsa 5 miglia. 1.o Speroni, di Busto Arsizio, in 15' 3/5; 2.o Chiesa; 3.o Filippini.

Marcia 3 Km.: 1.o Bonora, del 12.o bersaglieri di Mantova, in 23'" 2/5; 2.o Brunelli; 3.o Olivieri.

Corsa per signorine, metri 80. — Finale: 1.o Clavisiani, di Milano, in 11" 1/5; 2.o Bustanti Luisa; 3.o Bontanti Maria.

Staffetta maschile, metri 1600: 1.o S. C. Italia; 2.o G. S. O. M., di Milano; 3o Virtus A.; 4.o Virtus B.

Staffette per signorine, metri 300, tra Forza e Coraggio A: 1.o Forza e Coraggio B.

Allo Sport Club Galvani

Ecco i risultati delle finali della gara di propaganda, ottimamente organizzata dalla S. C. Galvani:

Lancio del disco: 1.o Taggian, m. 31,86; 2.o Carignano, m. 31,10; Seguono: Antoldi, Aloi, Ferro.

Lancio del giavellotto: 1.o Taggian, m. 38,54; 2.o Sola, m. 32,60; Scalari, m. 29,80.

Lancio palla di ferro: 1.o Taggian, m. 9,39; 2.o Sarpiponi, m. 9,25; 3.o Sola, m. 9.

Corsa metri 100: 1.o Sola Alberto, Spa, in 11" 2/5; 2.o Sicchi Vincenzo, Mazzonis, in 12"; 3.o Calcaterra; 4.o De Stefanis; 5.o Ilavello.

Corsa metri 400: 1.o Sicchi, in 54" 3/5; 2.o Fleimi; 3.o Cutica.

Marcia metri 500: 1.o Verolengo, U. C. T. T., in 2'"; 2.o Cucchi, Galvani; 3.o Cattaruzzi, Esperia.

Staffetta: G. S. Spa, in 56".

Corsa 1500 metri: 1.o Pastore, in 4'35" 2/5; 2.o Ferraro; 3.o Moscatelli.

Corsa cadetti 3000: 1.o Pastore, in 10'11"; 2.o Ferraro; 3.o Vigna.

Salto in alto: 1.o Sola, Spa, m. 1,51; 2.o Bruno, m. 1,50; 3.o Armaita, m. 1,49. Stacco, m. 1,45.

CANOTTAGGIO

I campionati liguri

Savona, 22 mattino.

Nelle acque del nostro porto si sono disputate ieri le gare di canottaggio per i campionati liguri a cui hanno preso parte i migliori equipaggi della Liguria. Ecco l'esito delle gare:

Coppa Alpis, jole a 4 senior. — 1. Argus (« Apri l'occhio »); 2. Sampierdarenese (« Pipistrelli »); 3. Genovese (« Globuli rossi »).

Coppa Bertolotto, canoe a un vogatore juniores. — 1. Elpis (« Rademes »); 2. Sampierdarenese (« Panfilo »); 3. Sampierdarenese (« Selvaggio »).

Coppa Giudice, jole a 4 esordienti. — 1. Elpis (« Quattro Rusteghi »); 2. Elpis (« Pescicolini »); 3. Argus (« Meglio così che peggio »).

Coppa Colezano. — 1. Rowing Club Genovese (« Tatastè »); 2. Argus (« Pesciolino »); 3. Sampierdarenese (« Banane »).

Coppa Municipio di Genova. — 1. Rowing Club Genovese (« Globuli rossi »); 2. Elpis (« Rampolli »).

Coppa Comune della Spezia, canoe senior. — 1. Sampierdarenese (« Barbieri »); 2. Elpis (« Quinto »).

Coppa delle signore, jole a 8 seniores. — 1. Rowing Club di Genova (« Macadam »); 2. Elpis (« I soliti »); 3. Sampierdarenese (« Tira e molla »).

Le regate nazionali sul Po

Domenica prossima e lunedì, sul Po avranno luogo le regate nazionali, il cui successo pel numero notevole di iscrizioni è ormai assicurato. Lunedì il clou della riunione sarà rappresentato dal match del due otto di Torino e di Aix les Bains, pel tradizionale incontro di ogni anno tra gli armi di Francia e Italia. La eliminatoria tra i concorrenti torinesi — Armida, Corea e Torino — avranno luogo martedì e giovedì. La qualificata si misurerà con la squadra del Rowing d'Aix les Bains.

Tiro a volo al Martinetto

Tre medaglie N. 66: 1.o Teppa A., medaglia d'oro grande; 2.o Trinchero E., id. media; 3.o Rivero M., id. piccola.

Campionato sociale Tiro N. 84. 1.o premio Mandelli O., con 12 su 12, 2.o premio Chiantore P., con 10 su 12; 3.o premio Ferrando G., con 10 su 10; 4.o premio Manelli C., con 11 su 16; 5.o premio Teppa A., con 13 su 15; 6.o e 7.o premio divisi fra Piccon: A. e Malvisi D., con 10 su 12. La poule fu vinta da Ferrando G., Chiantore P., Manisero G.

IPPICA

Manistee vince per la seconda volta il Gran Premio di Milano

Milano, 22 mattino.

Giornata radiosa, ieri, all'Ippodromo di San Siro. Per la seconda edizione del Gran Premio del mezzo milione nessuno ha voluto mancare ed ogni record di affluenza è stato battuto. Da tutti i centri sono calati a frotte a Milano gli appassionati dello sport del cavallo e dei grandi avvenimenti. Numerosissime le signore che sfoggiavano le ultime creazioni della moda. Il giuoco, animatissimo, aveva reso l'attesa per la massima prova della giornata, ed anche della stagione, intensissima: tuttavia anche le prime corse furono seguite con interesse.

Il totalizzatore ed i bookmaker fecero affari lautissimi. Questi ultimi davano Giambologna ad uno ed un quarto; e sul cavallo che rappresentava Tesio, erano volti i favori del più, quantunque anche Lui! e Manistee ricevessero numerosi suffragi. Il vincitore del recente Gran Premio d'Italia e quello del Gran Premio dell'anno scorso erano dati a 3, a 5 Fiumana, ad 8 Gulliver, a 10 Ansac ed a quote che variavano da 15 a 40 gli altri.

Alle 17,40 i cavalli si presentavano in pista: la sfilata si svolgeva regolarmente ma la prima partenza doveva essere annullata per causa di Giambologna. La seconda partenza era quella buona ed i cavalli si spiegavano a ventaglio per allungare l'ancor folto gruppo all'inizio della prima curva. Quivi Old Master girava a forte andatura, seguito d'appresso da Danchis, Estergeon e Manistee. Giambologna e Lui!, partiti in leggerissimo ritardo, occupavano rispettivamente il terz'ultimo ed il penultimo posto. Marcus che pareva galoppasse di mala voglia chiudeva il plotone.

Per tutto il secondo rettilineo le posizioni rimanevano immutate e Manistee, Giambologna, Lui! ed Ansac avanzavano leggermente nella seconda curva. Giambologna tentava poi l'attacco ai leaders insieme con Lui!; ma Manistee si staccava nettamente dal plotone. Begoli teniava l'attacco a Manistee, ma questi aveva ormai un troppo forte vantaggio per venir battuto. Giambologna doveva anzi soccombere anche ad Ansac che, come già nel Gran Premio d'Italia, occupava così il secondo posto mentre Lui! finiva in testa al battuti.

Manistee ha impiegato a percorrere i 3000 metri della gara 3'18"2/5 contro i 3'20" detto sopra anno, quando vinceva la medesima corsa precedette Scopas e Giambologna. Monticelli soprannominato da Sumner ha colto il momento opportuno per il suo trionfo, accelerando cioè allorquando i suoi più temibili avversari, Giambologna e Lui!, stavano lottando per disputarsi del gruppo. Begoli e Sharpe che montavano Giambologna e Lui! si sono allenati troppo nel compito di cuochi vicendevolmente, trascurando quasi completamente Manistee. Nella corsa odierna Giambologna non ha avuto una buona partenza, ma questo non è sufficiente a giustificare la distanza che separava i due cavalli all'arrivo. Bisogna perciò aggiungere che negli ultimi metri Giambologna e Lui! vissero irrimediabilmente stupiti il successo non hanno insistito, permettendo anche ad Ansac di conquistare il secondo posto. Al ricevere il peso cavallo e fantino vincenti sono stati abbracciati dalla folla e vivamente applauditi. Infinite le congratulazioni al proprietario ed al trainer. La scuderia dell'on. Fiammino riportava pure altre due vittorie con Salanta e Sheyenne Ojo. Ecco i risultati:

Premio Vedra (L. 8000, m. 1900). — 1. Dite; 2. Cassino, N. P. Pegaso, Adamantea. Una incoll., tre lungh. Tot. 16,50, 5,50, 5.

Premio Primi Passi (L. 20.000, m. 1100). — 1. Scopelle; 2. Scuola Sizzentina; 3. Gavarni, N. P. Fonteja, Grasso. Cinque lungh., tre quarti di lungh., lontano. Tot. 13,50, 6,50, 7,50.

Premio Fontanile (L. 8000, m. 1300). — 1. Sheyenne; 2. Agrippa; 3. Sly Deuce, N. P. Rigonthe, Tonalba, Pommade Divine, Ravelston, Liana. Due lungh., una incoll. Totalizzatore 11,50, 6, 7, 7.

Premio Garegnano (L. 10.000, m. 1800). — 1. Sheyenne Ojo; 2. Catona; 3. Bruto, N. P. Lichenlener, Lugano, Cratis. Acacia Rosa, Mademoiselle de Belle Air, Alcionea, Rodhope, Montechiaro, Guinea, Athonia. Tre quarti di lungh., una lungh. Tot. 42,50, 11, 7,50, 6,50.

Gran Premio Milano (L. 500.000, m. 2000). — 1. Manistee (61, Sunter) di Flaminingo; 2. Ansac (59 1/2, Menichelli) di Razza Zar; 3. Giambologna (50, Begoli) di Tesio; 4. Lui! (60 1/2, Sharpe) di Levi. N. P. Estergeon, Danchis, Marcus, Gulliver, Old Master, Viburnum, Fiumana. Cinque lungh., 3/4 lungh., due lungh. e mezza. Tot. 26,50, 10,50, 26,50, 7.

Premio Parma (L. 10.000, m. 1500). — 1. Sasante; 2. Tecoppa; 3. Ardau. N. P. Novello, Albegna, Alvilda, Gregoriano, Macca, Theon Ochema. Una lungh., due lungh. Totalizzatore 28, 8, 5, 16.

Premio Locate (L. 10.000, m. 2000). — 1. Eunonimus; 2. Teobaldo; N. P. Talia, Alemano, Sfoccia. Sfoccia arrivata prima è stata squalificata. Tre lungh., una lunghezza. Tot. 9, 6, 8.

Le corse a Mirafiori

La tredicesima giornata di corse a Mirafiori ha avuto un largo concorso di pubblico. Lo sport è stato interessante. Le partenze col nuovo starter, colonn. Galliani, sono state molto migliori: i fantini non hanno tardato ad accorgersi che egli non tollerava indisciplinatezza alcuna. Sono stati messi a piedi per tutto il giorno 27 D. Gabrielli, Corridori e Pietrucci.

Nel Premio Conte Rosso non sono stati ammessi a correre Quellaltro e Nobildonna perchè i rispettivi cavalieri non erano presenti all'ora prescritta al peso. Nello steeple Premio Racconigi Robert Guiscard cadeva al salto del traverone e Taddei che lo montava riportava leggere ferite al mento.

A segnalarsi la facile vittoria di Dirce che battuta il favoritissimo Sant'Uberto e di Carino della Scuderia Torinese Monviso che vinceva per parecchie lunghezze il Premio Banna davanti ad otto concorrenti a molti dei quali dava del peso.

Ecco i risultati:

Premio Lago Sirio (siepi). — L. 6000, m. 3500: 1.o Dominin (7), Taddei di Gurgo-Bianchi; 2.o Arcadio (72 1/2, U. Pandolfi), N. s Alma Tadema (68, Petit Parisien (67 1/2). Una lunghezza e tre quarti, una lunghezza. Tot.: peso L. 8,50, 7, 11; prato 8,50, 7, 12,50.

Premio Gran Paradiso (a vendere). — Lire 5000, m. 900): 1.o Dirce (50, Watkins) del march. di Bagnasco; 2.o Sant'Uberto (58, Bertini); 3.o Petrella (53, Mercuri). N. P.: Italia Bella (53), Lotus (52), Kiki (46), Gineatra (46). La vincitrice invenduta. Tre lunghezze, tre quarti di lunghezza. Tot.: peso L. 23, 7, 7, 6,50; prato 23,50, 7,50, 7,50, 7.

Premio Conte Rosso (a vendere, G. R.). — L. 5000, m. 1800: 1.o Primneo (57, ten. Guerrieri del cap. Del Vecchio. N. P.: Danae (67, ten. Valenzano). Una lunghezza. Tot.: peso L. 8; prato 7,50. Il vincitore invenduto.

Premio Banna (a vendere). — L. 5000, m. 1000: 1.o Carino (59, U. Gabrielli) della Scuderia Monviso; 2.o La Cecca (57, Watkins); 3.o Danuvina (61, Begoli). N. P.: Cigno (64), Mammola (63 1/2), Erlenpa (60), Ombert (56), Bufera (53), Resina (47 1/2). Tre lunghezze e mezza, mezza lunghezza. Tot.: peso L. 25,50, 8,50, 10,50, 8,50; prato 19, 7,50, 12, 7. Il vincitore invenduto.

Premio Malone. — L. 6000, m. 1500: 1.o Sigdor (56 1/2, Mercuri) dei Fratelli Guerra; 2.o Miss (42, Pietrucci); 3.o A. Souhait (69, Berlini). N. P. Noro (69 1/2) Ghibellina (47 1/2), Silea (54), Trabia (52), Montersola (58). Una incollatura, tre lunghezze. Tot.: peso 25,50, 11, 13, 7,50; prato 31, 11, 12, 9.

Premio Villanova. — L. 6000, m. 1900: 1.o Sunlade (51, Volpi) di Gualino; 2.o Flavionavia (53, Mercuri). N. P.: Sibaryi (57), Vis-a-vis (53). Una lunghezza e mezza, tre lunghezze. Tot.: peso 18, 8, 11; prato 15, 7, 13,50.

***

La quattordicesima giornata di corse avrà luogo mercoledì 25 c. m., ricorrenza della festa di S. Giovanni, patrono della città.

FOOT-BALL

La finalissima Bologna-Genova a Livorno

La Lega Nord dimissionaria

Milano, 22, notte.

Si è riunito ieri sera il Consiglio della Lega Nord della Federazione Italiana Giuoco del Calcio per discutere la nota questione concernente il match Genova-Bologna del 3 corr. La seduta si è protratta sino a stamane ed i consiglieri sono addivenuti alla decisione di annullare la partita e di farla ripetere a Livorno il 5 luglio. Il rapporto dell'arbitro aveva messo specialmente in luce la irregolarità dell'ambiente in cui la partita stessa si era svolta ed è perciò che l'accordo sulla necessità di annullare il match in parola è stato raggiunto sollecitamente. La discussione è invece protratta quando il Consiglio ha dovuto mettere sul tappeto la questione della disorganizzazione della partita ultima. Malgrado il parere contrario di alcuni consiglieri si è venuto nella determinazione che la Lega Nord dia le proprie dimissioni, rimanendo in carica soltanto per affari di ordinaria amministrazione. Le dimissioni della Lega saranno rassegnate al più presto alla presidenza federale.

Parma batte Udinese 3-2

Parma, 22 mattino.

Ieri, sul campo del Parma F. C., alla presenza di un numerosissimo pubblico, si è giocata la partita di semifinale del campionato di II Divisione. La lotta è stata animatissima ed il Parma è riuscito a strappare la vittoria — strettamente di misura — sulla aggueritа compagine udinese, dopo una partita elettrizzante.

I liberi

La "Palla d'argento,,

La quarta e penultima giornata di eliminatorie ha visto una grossa sorpresa, il Pastore in formazione più che mediocre riusciva appena appena a salvarsi, almeno temporaneamente col match nullo col 3.o Regg. Fanteria, che sta assumendo una forma inaspettata e alquanto preoccupante. Veloci, disciplinatissimi, pieni di ardore e d'entusiasmo, i bravi fanti hanno dato molto filo da torcere alle casacche bianco-stellate che ad onor del vero bisogna dire hanno dimostrato una lezzera ma indiscussa superiorità.

Ecco gli altri risultati: 3.o Alpini-Bonnatelli (5-0); Amstori-G. Torino (2-0); Italia-Petrarca (3-0)

Il torneo casalese

Casale Monferrato, 22 mattino.

Sono continuate sul campo del Casale F. C. le partite per il torneo dei liberi, al quale partecipano numerose squadre del Monferrato e delle città vicine. Gli incontri di ieri diedero i risultati seguenti: Esperia e Bongeno 0 a 0; Iride F. C. batte Valentino 2 a 0; Boys Casalese batte Ozzano pure 2 a 0.

Gare podistiche

A Genova

Genova, 22

CRONACA CITTADINA

L'inaugurazione della nuova sede
dell'Associazione della Stampa Subalpina

L'Associazione della Stampa Subalpina ha inaugurato ieri la sua nuova sede nel Palazzo Ducale della Cisterna: inaugurazione ufficiale, poichè già da qualche mese i giornalisti torinesi occupavano questa loro residenza sociale, ch'essi attendevano, frattanto, ad ampliare ed a coordinare degnamente, grati che S. A. il Duca d'Aosta avesse accordata la chiesta concessione. Sede veramente principesca, con una « fuga » di saloni e di sale, il cui stile fu amorosamente conservato anche nell'arredamento.

L'Associazione, con gentile pensiero, volle che prima di celebrarvi una festa, la sede ospitasse i giornalisti per un memore rito funebre e così, nel pomeriggio di ieri, invitò i soci ed i colleghi venuti da altre città, ad una commemorazione di chiari compagni di lavoro scomparsi: Cesare Sobrero, il fratello nostro caro ed indimenticabile, ed Enrico Thovez. E volle anche che con questi colleghi fossero ricordati quelli che fecero olocausto della vita sui campi di battaglia, tra cui è pure un altro compagno nostro: il capitano Henry che della *Stampa* fu redattore-stenografo.

Ringraziamo l'Associazione della Stampa di aver voluto, in questa circostanza, renderci omaggio alla memoria del nostro Cesare Sobrero, il quale ebbe in Torino i natali, e molto onorò, con la sua incomparabile opera, alla *Stampa*, la migliore tradizione giornalistica subalpina. E noi della *Stampa*, partecipando con familiare cuore alla rievocazione del valoroso indimenticabile scomparso perduto, anche nella commossa assemblea di ieri sentimmo come ogni omaggio reso alla memoria di Cesare Sobrero suoni, oggi più che mai, inflessibile alle virtù essenziali del giornalismo: lo spirito della libertà e il sentimento dell'onore.

La commemorazione

Nel salone dorato dell'Associazione della Stampa sono stati commemorati i colleghi morti recentemente: Cesare Sobrero ed Enrico Thovez. Alla solenne cerimonia erano presenti la Delegazione dei giornalisti romani composta dei colleghi Meoni, Benelvenga, Calzi e Bindene, in rappresentanza dell'Associazione nazionale della Stampa, le Delegazioni dell'Associazione lombarda e dell'Associazione ligure, S. E. Casoli Procuratore generale della Corte d'Appello, il primo Procuratore del Re gr. uff. avv. Colonnetti, l'on. Olivetti e tutti i giornalisti torinesi. Mandarono telegrammi di adesione tutte le Associazioni giornalistiche italiane e tutti i principali giornali.

Cesare Sobrero è stato commemorato dal dott. Nardini-Saladini, consigliere delegato dell'Associazione della Stampa subalpina. Dopo avere accennato alle numerose sventure l'oratore rivolse un cordiale saluto ai colleghi venuti dalle altre città. « Di fronte alla universalità di pensiero memore — egli disse — il giornalismo subalpino è fiero di accogliere i colleghi in queste sale dischiuse amichevolmente dal Duca d'Aosta alle nostre iniziative di intellettualità e di beneficenza. Ospitandovi nella nuova sede — della quale da tempo s'era preoccupato con profonda responsabilità direttiva il collega Pestelli — siamo anche lieti di vederyi spettatori del collegamento stabilitosi fra la Subalpina e la cittadinanza torinese. Vi veniamo incontro oggi col pensiero vivo e vibrante dei colleghi scomparsi dei nostri migliori, oscuri ed isolani, caduti in guerra: dei nostri maestri che si sono spenti lavorando; dei compagni di lavoro che con l'opera e la generosità si sono resi benemeriti dell'Associazione.

« Ricordo i maestri di giornalismo ed i compagni di lavoro, che gli altri caduti combattendo alla fronte saranno ricordati ognuno dalla lapide che oggi si scopre con rito solenne: Enrico Thovez e Cesare Sobrero; Gustavo Verona infaticabile fautore della nuova sede, Albino Gulinelli silenzioso, che pareva, e forse era, un dimenticato superstite della bella scapigliatura giornalistica torinese, che ha legato il suo nome ad un'opera generosa in favore della nostra Associazione ».

Il dottor Nardini passa quindi a parlare in modo particolare di Cesare Sobrero, morto circa un anno fa in Roma, e prosegue: « Forse in nessun'altra figura può rispecchiarsi e sintetizzarsi meglio il travaglio e l'austero dalla nostra fatica costante, che è mestiere ma è pure nobile dedizione, e cuore al bene, di questa ingorante fatica che è fede in una missione ideale. Alla nostra mente riappare in questo momento il fiero e profondo spirito di San Silvestro, la sala-stampa di Roma, e in fondo la testa bianca di lui, del nostro Cesare, chino sulle innumerevoli cartelle del suo lavoro, riluttante a scoprire l'indulgente bontà e la geniale intelligenza che brillava nei suoi occhi, sempre animati da una luce di imperitura giovinezza. Grazie, o colleghi romani, per avere onorato con la commozione che sentiamo noi il nostro Cesare Sobrero. Dico nostro perchè da Torino si parte la sua limpida ed onesta strada che egli percorre con passione illimitata. Corrispondente del « Fracassa », fondatore della « Domenica d'Arte », redattore capo del « Don Marzio » di Napoli nel '94, collaboratore di altri periodici, Cesare Sobrero iniziò vigorosamente la sua carriera che doveva portarlo fra i primi. Sul ridente golfo partenopeo egli compose l'armonia della sua vita, la sua armonia fra la famiglia e il giornale, prendendo in isposa la creatura gentile che gli fu compagna affettuosa e confortatrice di tutta la vita. Alla moglie ed alla giovane figlia mandiamo l'espressione commossa della nostra solidarietà nel dolore e del rimpianto per il caro scomparso.

Nel '25 Sobrero è a Brescia direttore della *Sentinella* e si batte alla pistola con Fsolli, direttore della *Provincia*: due anni dopo è a Roma e dalla capitale non si allontanerà più. Egli diventa giornalista romano, nel senso più completo ed anche più puro della parola. E' corrispondente della *Gazzetta di Torino*, della *Gazzetta di Venezia*, del *Corriere Mercantile* di Genova, redattore dell'*Opinione*: ed infine assume la direzione dell'Ufficio di corrispondenza della *Stampa*. La sua attività è inesauribile, imponente alla maniera dei sacrificatori; ma, pure pressato dal lavoro assillante della corrispondenza quotidiana, egli abbevera, e quasi riposa, il suo pensiero alle fonti più limpide dell'arte e della letteratura. Nonostante le sue molteplici ed intense occupazioni egli collaborò ed in gran parte pose le fondamenta del magnifico edificio che rappresenta la nostra tutela e la nostra dignità: l'Associazione Nazionale della Stampa.

« Pareva non dovesti fiaccare mai il suo vigore: ed oggi infatti noi sentiamo ch'egli è scomparso troppo presto. La sua figura, tuttavia, giganteggia su tutta la schiera, e la pena da lui sofferta per la bufera della lotte degli ultimi anni fa più rara la sua memoria.

« Qualcosa di lui è sempre vivo in noi: e nello stesso tempo sentiamo che qualcosa di tutti è morto con lui, di tutti i giornalisti di ogni città italiana che lo apprezzavano e lo amavano.

« Consapevoli del tanto di bene e anche del tanto di male che può fare il giornalismo dopo questa ora di accorata rievocazione riprendiamo la fatica d'ogni giorno che deve essere ispirata dalla rettitudine e dal civismo che deve significare soltanto fatica, fatica e fatica! Le vie dell'ascesa sono dure. Dobbiamo riprendere e continuare il nostro lavoro con la fiducia e la speranza sempre nuove che l'ideale non fallisca e si possa un giorno morire sulla vetta serena raggiunta da Cesare Sobrero ».

La commossa rievocazione del dottor Nardini-Saladini è coronata da fervidi e prolungati applausi dei giornalisti, delle autorità e delle signore. Molti si congratulano con l'oratore.

Emilio Zanzi commemora quindi Enrico Thovez, morto il 16 febbraio di quest'anno. Ama ricordare la consuetudine nello studio di comune lavoro che — egli dice — non lo farà indegno di ricordare la figura austera, passosa e tormentata del maestro in giornalismo. Zanzi rievoca il carattere umano di Thovez: non tanto il pensatore, il critico, il filosofo, quanto l'uomo che era il collega laborioso ed il poeta sognatore ed incompreso. « Questo agitatore di ideale, questo critico temuto e combattuto, sbocciato nella città assordante e industriosa, come un magnifico sognatore di mitti antichi, viveva umile ed operoso, quasi nascosto, nel pensiero di sua madre. Ci voleva, purtroppo, la morte per renderlo noto compiutamente alle giovani generazioni, che da qualche tempo era scomparso, s'era rinchiuso nella sua meditazione di arte e di tristezza. Ma nel nostro animo egli era sempre presente, vicino. L'autore del « Pastore, il gregge e la zampogna », leggeva tutto al giornale, la nota di cronaca e la revisione della *Stefani*: poi usciva a ricercare fuori per la città, sulle colline, i pensieri di grazia e di bellezza di cui si dilettava. Egli, freddo cerebrale, era un custode ideale della bellezze cittadine, amava questa nostra città scelta a residenza della sua augusta famiglia scesa dalla Savoia. Studiò matematica, si laureò in lettere e filosofia, iniziò la sua carriera artistica e letteraria sulla *Gazzetta letteraria* e passò dopo alla *Stampa*, alla quale diede il fiore della sua giovinezza, il fervore e il coraggio della sua fede. Passò quindi alla *Gazzetta del Popolo* e collaborò alle migliori Riviste italiane, dopo essere stato fra i primi inviati speciali ed essersi affermato all'attenzione dell'opinione pubblica con le sue geniali corrispondenze. Ai giovani pareva vigilante e cupo, quando il non essere stato compreso dai più lo aveva reso misantropo. Ma chi lo conobbe aperto esaltatore di Torino e della sua gente, lo ricorda anche fra i puri ed illibati maestri di critica e di libertà. Era un modesto e si sarebbe detto desideroso di essere impopolare: ma ebbe certamente un sogno di poesia che portava nell'ascesa tribolata. Superbo e stroncatore nella sua opera artistica, nella vita privata fu pavido come un bambino. Rientrando in casa la sera aveva bisogno del bacio materno. Due anni or sono perdette la mamma per la quale viveva: fu un orfano cinquantenne e di lì cominciò la sua agonia.

Il suo ingegno continuava a produrre: consegnò ancora due libri all'editore, ma il male lo insidiava e la notizia che fu sorpresa per molti ora purtroppo temuta da tempo dai conoscenti più intimi. Fu non solo un maestro di stile, ma un maestro di vita. Dobbiamo limitarlo poichè era un figlio di famiglia e un cittadino perfetto. Pareva superbo ed era solitario allora della sua missione e dei suoi ideali; austero come un sacerdote, casto come un francescano ».

Calorosi applausi di approvazione e di consenso salutano le ultime parole di Emilio Zanzi.

Il gen. Bencivenga, presidente dell'Associazione Nazionale della Stampa, porta il saluto e il ringraziamento dei colleghi romani e dice che bisogna affratellarsi per la difesa del patrimonio spirituale che è l'essenza del giornalismo. « Sobrero e Thovez — soggiunge il gen. Bencivenga — sono due scomparsi cari a tutti noi per le loro doti di fermezza, di lealtà e di cavalleria. In questa rievocazione avete con voi tutto il giornalismo d'Italia che solo può difendere la sua missione, esaltando i suoi uomini migliori nella attività della vita nazionale. Dobbiamo esaltare la funzione della stampa che sprona il cammino alla nazione delle cose grigie di Novara al giorno luminoso di Vittorio Veneto. Anche in guerra il giornalismo si è coperto di gloria. Siamo venuti oggi per onorare i vostri morti; di questi, cinque sono caduti sui campi di battaglia. Ma ora che è ripresa l'attività di pace il giornalismo non ha finito il suo compito. Esso deve fondere in un'anima sola tutti gli italiani.

« A voi, o colleghi del Piemonte, auguro il posto d'onore in questa battaglia. Scenderemo fra pochi minuti a inaugurare la lapide murata in queste sale principesche a ricordo perpetuo dei vostri gloriosi colleghi caduti in guerra da eroi; davanti alla lapide nell'animo di tutti si raccoglca il giuramento: che fra i figli d'Italia ritorni la concordia ».

Il generale Bencivenga è vivamente applaudito ed approvato.

Tutti scendono quindi nella sala a terreno e si raccolgono attorno alla lapide che porta i nomi dei caduti in guerra: doll. Luigi Berla, dottor Vladimiro Bono, entrambi del *Grido del Popolo*, ing. Paolo Henry, della *Stampa*, Nino Oxilia del *Momento*, Mario Tosini del *Pasquino*: tutti caduti in combattimento.

Nel profondo silenzio di raccoglimento e di commozione parla brevemente il consigliere delegato della Federazione Nazionale, dottor Meoni. L'oratore è commosso: a tratto gli si vedono spuntare le lacrime negli occhi. « Non per rompere l'ordine del silenzio — egli dice — che a tutti è stato imposto, ma unicamente per portare, secondo l'ufficio, il saluto dell'Associazione. Questi nomi e cognomi ricordano uomini e spiriti diversi, alcuni dei quali vollero la guerra: altri che dalla guerra furono travolti; alcuni audaci, altri timidi: i quali tutti oggi sono composti in pace sotto la fredda pietra del sepolcro. Fra costoro conobbi uno particolarmente, Nino Oxilia, autore di quella commedia « Addio, giovinezza », che è passata col suo particolare sorriso e con le sue lacrime lievi per tutti i teatri d'Italia. Nino Oxilia, mi fu caro per una speciale qualità dell'animo che esprimeva i sensi di una giovinezza ancora incapace di comporsi nelle formule ultime e nelle sistemazioni definitive di fronte ai problemi dell'al di là. Egli fu tra i più giovani caduti: ma c'è una giovinezza: lasciatemelo dire, per tutte le età, che talvolta più si agita e vibra sotto le chiome canute che non sotto quelle allegrate alla moda moderna. Conserviamo questo spirito di giovinezza in cui freme l'anelito di ogni cosa bella e buona, in cui fremono le più alte speranze alle quali è affidato il nostro avvenire. L'ora che attraversiamo è particolarmente triste ed oscura. Una mano dura pesa su di noi: forse è più dura di quanto il nostro cuore può sopportare. Ma noi dobbiamo ispirarci a questi nostri morti che caddero certo per un ideale di libertà e di giustizia: e sperare che il loro spirito sorga a sorreggere i nostri ideali e le nostre opere ».

Le parole del collega Meoni suscitono una sensazione di viva commozione. La cerimonia è così finita.

La festa

E veniamo alla seconda parte della cerimonia inaugurale, alla festa mercè della quale l'Associazione della Stampa ha mobilitato nientemeno che le allieve di oggi e le allieve di ieri della signora Cellini, la maestra del Corpo di ballo del nostro Teatro Regio. Questa seconda parte della manifestazione il Consiglio direttivo del Sodalizio la volle divisa in due parti distinte: la prima nella quale gli invitati sono stati dei semplici spettatori e la seconda nella quale si mutarono anche in attori. Dopo lo spettacolo di ballo, il ballo con una nota della più alta eleganza. Alle 21, ora fissata per la prima parte della manifestazione mondana, le sale dell'Associazione cominciano ad affollarsi. Gli inviti, a motivo della ristrettezza del locale riservato allo spettacolo, sono stati limitati, ma l'Associazione ha procurato di fare in modo che le maggiori autorità cittadine fossero presenti.

Tutte le sale sono sfarzosamente illuminate: ovunque trofei di fiori. Nello scalone due gentili signorine, vestite in costume settecentesco, offrono agli invitati il programma della serata, gardenie e rose. Alle ore 21,30, consegnate dal Consigliere delegato dell'Associazione gr. uff. Nardini-Saladini e dalla contessa Nardini, fanno il loro ingresso nel salone la Principessa Maria Adelaide ed il Duca di Ancona che veste la divisa della Marina. La musica suona la Marcia Reale. Tutti gli invitati in piedi applaudono entusiasticamente i Principi. Prendono posto accanto alle LL. AA., il prefetto gran uff. D'Adamo, l'on Olivetti, l'on. Rossini, il gr. uff. Ehrenfreund, il gr. uff. Fubini, il gr. uff. Debenedetti, il colonnello Faracovi ed altre rappresentanze della Magistratura e dell'Esercito.

Parte del salone, come abbiamo detto, è stato trasformato in teatro. Ha per fondo dei trofei di fiori e per sfondo grandi drappi di velluto giallo. Potenti riflettori gettano sul palcoscenico fasci di luce di ogni tinta e colore. Lo spettacolo consiste in un saggio di danza schiettamente italiana. Niente balli moderni, niente danze russe, ma l'armoniosa danza che ha portato le nostre ballerine in trionfo per tutto il mondo. E se ne ha uno splendido saggio nei numerosi quadri che la maestra Giuseppina Cellini ha composto in collaborazione col maestro Adolfo Canta. Ogni quadro è un piccolo prodigio di grazia, di eleganza e di buon gusto.

Le brave ballerine della scuola del Regio vestono il vecchio costume classico della ballerina di teatro. E le migliori eseguiscono danze da sole, come le prime ballerine Speranzina Luce, Irma e Maria Vara, Fernanda Ariotti e Nina Marchisio. Partecipano allo spettacolo la prima ballerina torinese Elvira Resa la quale è attualmente la grande « étoile » del Casino municipale di Nizza e dei Kursaal di Ostenda; anch'essa è una allieva della maestra Cellini. Il programma dello spettacolo è il seguente:

1. Invitation à la valse (Weber) signorine Speranzina Luce, Maria Vara, Irma Vara, Nina Marchisio, Fernanda Ariotti - 2. La Petite marèchale, *Gavotte*, sig.na Irma Vara - 3. Danza delle Silfidi (*Damnazione di Faust*, Berlioz): signorine: Speranzina Luce, Maria Vara, Irma Vara, Nina Marchisio, Fernanda Ariotti, Lina Mudu, Emilia Manzoni, Eva Rocca, Wanda Coppelli, Angiolina Rossi, Nella Lubiana, Lydia Serra - 4. Passo a due (*Excelsior*, Marenco): Variazioni (*Faust*, Gounod): sig.ne Speranzina Luce e Maria Vara - 5. Variazioni dello sp.r Nic (*Faust*, Gounod): signorina Elvire Resa (prima ballerina *Etoile du Casino Municipal* di Nizza) - 6. Mazurka, *La Czarine* (Ganne): signorine Speranzina Luce, Maria Vara, Irma Vara, Nina Marchisio, Fernanda Ariotti - 7. Canzone d'amore (A. Canti): orchestra - 8. Serenata (Moszkowski): cinque (*Silvia*, Delibes): signorine Speranzina Luce, Maria Vara, Irma Vara, Nina Marchisio, Fernanda Ariotti - 10. Piccola marcia (Sudessa): orchestra — 11. Galop (Gounod): sig.na Elvire Resa - 12. La Monferrina: tutto il corpo di ballo.

Gli applausi ad ogni quadro si fanno sempre più calorosi, tanto si vanno accentuando i prodigi di abilità, quei tali prodigi che fecero deliziare i nostri nonni occhieggianti dai palchi dei vecchi teatri. Quei balli fatti di pirotte indiavolate, di difficili « ruote », di « passi », sbrobatiati sulla punta dei piedi. Il ballo insomma che rivelava nei suoi cultori una tenace e lenta preparazione cominciata pazientemente colla prima ginnastica « alla stanga », ballo fatto di virtuosismo che magnificamente si inquadrava con le opere liriche del tempo. All'ultimo quadro con una ripetuta ovazione si salutano tutti solo le ballerine ma anche la maestra ed il direttore di orchestra.

Terminato lo spettacolo i Principi e gli invitati abbandonato il salone e passano nelle sale del piano superiore, ove è disposto il servizio di « buffet » al cui presiede il cav. Bughera. E' stata riservata al « buffet » la saletta delle conferenze trasformata in giardino di fiori. Mentre i camerieri iniziano il servizio incominciano pure le danze. Non è più l'orchestra che accompagna i ballerini, ma un « jazz-band » e « I pierrots » formato dal maestro Luciano Cabella, compositore originale, da Raffaele Travaglio, da Giannario Dussoni e Nino Rapuso.

E le danze si svolgono nei due saloni interiori mentre al primo piano si sta togliendo il palcoscenico e trasformando il teatro in sala da ballo. La trasformazione non è facile e richiede non poca fatica perchè si tratta di togliere il palcoscenico e di sgombrare per la... via delle finestre, ma vi è nei collaboratori dell'Associazione tanta buona volontà che in meno di mezz'ora il teatro scompare e anche ai primo piano si possono iniziare le danze. Sono le ventiquattro.

Festeggiatissimi entrano in questo momento all'Associazione Dina Galli ed Amerigo Guasti, accolti da festose acclamazioni ed entra con essi una nuova ondata di inviati che fa sì che le sale si gremiscano in modo spettacoloso. Il grande ballo, squisito di eleganza e di bellezza ha veramente principio. La manifestazione raggiunge così il suo tono più alto. La festa dura fino all'alba, animatissima.

Bambini bisognosi
inviati al monte ed al mare
Oltre un milione e mezzo già raccolto

Il Municipio di Torino, coi redditi della Fondazione Vittorio Emanuele III e Regina Elena, costituitasi col fondo di un milione in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, ha provveduto con recente deliberazione del Commissario prefettizio all'invio al mare di 200 bambini. Questa Colonia sarà gestita, ancora per quest'anno, nel Comune di Imperia, dall'Istituto delle Colonie alpine e marine, in attesa che possa entrare in funzione la sede propria, su terreno appositamente acquistato dal Municipio sulla spiaggia di Loano. Colla stessa deliberazione il Commissario prefettizio ha destinato altre 30,000 lire per aumentare il numero dei bambini da inviarsi alle cure estive alpine e marine presso Istituti della città ed ha preso accordi coll'Alleanza Cooperativa Torinese per l'invio a Mezzenile di 60 bambini.

Frattanto il Municipio comunica la prima lista delle sottoscrizioni per la Colonia marina municipale « Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia ». Eccola:

Comune di Torino (1.o stanziamento), lire 500,000 — Cassa di Risparmio di Torino, 500,000 — Società Snia Viscosa, 500,000 — Unione Italiana Cementi, 25,000 — Società Unica (Unione Naz. Industr. Cioccolato Affini), 25,000 — Società Fiat, 500,000 — Società Reale d'Assicurazione Mutue Incendi, 50,000 — Istituto Opere Pie di San Paolo, 50,000 — Patronato scolastico della Scuola Roberto d'Azeglio, 20,000 — Cassa Italiana Rimate, 15,000 — Compagnia An. Assicurazioni Incendi « Il Toro », 10,000 — Grand'uff. Napoleone Leumann, 10,000 — N. N., 5000 — Grand'uff. Pacifico Ghiron, 5000 — Comm. Gustavo Dosler, 5000 — Sindacato degli agenti di cambio, 5000 — Barone Giuseppe Wolf-Weiss di Lainate, 5000 — Alberto e Maria Teresa Geisser, 5000 — Comitato Organizzazione Ciclismo, 3000 — Impiegati della Città di Torino, 2940 — Corpi armati municipali, 2631,50 — Comm. Guido Ancona, 1000 — N. N., 1000 — Ditta Sciopis e C. (Concimi chimici), 1000 — Associazione Piazza d'Armi e Crocetta, 500 — Conte comm. Celidonio Airaldi, 500 — Impiegati Esattoria, 500 — Confederazione generale M. S. fra militari ed operai, 250 — S. M. Italiana Fratellanza Sarti, 500 — Barone Ettore Mazzonis, 500. — Totale lire 1,563,690.50.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

nella settimana dal 13 al 20 giugno 1925

N. 7. (III) per grazia ricevuta, L. 100 — Per la compianta signora Rusebio, lavoro di fiori amici e conoscenti della figlia Rina, 30 — 21 giugno 1925 secondo anniversario della perdita dell'adorata mamma la famiglia Sanlorenzo ricordandone le virtù e implorando nel ricordo imperituro la protezione della cara estinta per i poveri, 20 — I nipotini di frutta e verdura di piazza Madama Cristina per ottenere corona funebre defunta Volpe Maria, 20 — Filippo e Clotia ricordando l'onomastico della defunta sorella e cognata, invocando protezione dalla Beata Vergine della Consolata per i poveri, 20 — In omaggio alla Madonna A. P., 20 — In omaggio a S. Antonio, A. P., 20 — N. N. per i poveri, 10 — N. O. per un nonno caro, 10 — Per il pane dei poveri per grazia ricevuta da S. Antonio da Padova G. B., 10 — In onore di S. Rita e Madonna di Pompei per un povero bambino N. P., 10 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia Eugenia, 10 — In ringraziamento a S. Antonio e S. Spedita 10 — In onore di S. Rita invocando grazia M. M., 10 — Ad una bimba ammalata implorando dalla Consolata e Beato Cafasso protezione per mio figlio. P. E., 5 — L'Umorande du Bourget ne m'a pas oubliée M. Canossa, 5 — N. N. per grazia ricevuta da S. Secondo, 5 — Per grazia ricevuta e da ricevere dall'I. R. V. della Consolata M. G. L. 5 — Ad una povera vecchia in onore alla Madonna della Consolata e S. Giuseppe perchè ottenga la grazia che desidera M. E. S. — Ricevute nulla la Consolata ci stanchiamo, Nuccia, 5 — N. N. in onore di S. Antonio da Padova implorando una grazia, 5 — Per soccorrere vecchia malato bisognoso N. N. 50 — Una preghiera al S. Cuore di Gesù e a Maria Santissima della Consolata per ottenere grazia speciale G. M. T. P., 21 — Un fiore sulla tomba di Luisa Morotti offerto al padre Rafaele Morotti e il fratello Carlo. Totale L. 361.

Conferenza

Martedì sera, alle ore 21, nel salone della Mostra di Belle Arti, al Valentino, Emilio Zanzi terrà una conferenza dal titolo: « La storia di un'anima », lumeggiando la figura di suor Teresa del Bambino Gesù.

Alla Sezione Liberale

Vittoria elettorale
dei filo-fascisti

La votazione per la nomina del Consiglio generale della Sezione Liberale Torinese del Partito Liberale Italiano, ha avuto termine ieri alle ore 16. Compiuto lo scrutinio delle schede si sono avuti i seguenti risultati: lista della tendenza di destra (filo-fascista), voti 649; lista di sinistra, voti 595; lista della di centro, voti 166. Pertanto il nuovo Consiglio generale sarà composto di 71 inscritti sulla lista di destra e di 9 inscritti sulla lista di sinistra. Lo scioglimento dei voti fu abbastanza compatto. Non troppe cancellature e poche aggiunte, secondo le simpatie individuali.

Nella sala, al momento della proclamazione dei risultati di lista, che è avvenuta verso le 17, non vi erano molti soci, giacchè era convinzione generale che lo scrutinio durasse molto più a lungo. Fra i presenti l'esito destò certa impressione, perchè, pur sapendosi dell'attivissima propaganda e della larghezza di mezzi impiegati per il trionfo della lista di destra, non si riteneva che i filofascisti ottenessero la prevalenza.

Naturalmente, molti fra i soci cercavano di spiegare questo risultato ch'è in così completa antitesi con l'atteggiamento e le deliberazioni delle due ultime affollatissime assemblee generali. Tutti riconoscono il grande lavoro compiuto dai partigiani della lista di destra, la larghissima propaganda personale svolta da essi fra i soci, il servizio di rifornimento degli elettori a domicilio per portarli alle urne, infine, la migliore organizzazione e la maggior copia di mezzi, in confronto alle due altre liste.

I fautori della lista di sinistra rilevavano, con non dissimulata amarezza, come i loro partigiani, così attivi, così velanti, così... rumorosi nelle assemblee, avessero mancato al principalissimo loro dovere: quello di recarsi a votare per far trionfare, con la scheda, i principi che essi credono debbano ispirare la Sezione e che ritengono siano ostentatamente vinti dalle correnti che fanno capo agli ispiratori della lista di destra. Poichè — essi dicono — in due consecutive numerosissime assemblee le nostre direttive hanno riportato la stragrande maggioranza di consensi, bisogna pensare che i « destri » hanno mobilitato... territoriale, reclutando e portando a votare molti elementi della zona grigia: soci che della vita della Sezione permanente si disinteressano e che si accontentano poi a votare come loro suggerisce l'amico dell'amico che va a prenderli coll'automobile e li accompagna con ogni cortesia alla urna.

Secondo quanto affermava uno dei vecchi soci, una parte della vittoria — elettorale, non di tendenza — della destra, sarebbe dovuta anche a questo fatto. Quando nel 1920-21 si fece il « blocchisimo » per contrastare ai socialisti la conquista del Comune, entrarono soli alla Liberale, in blocco, trecento o quattrocento membri della Lega industriale. Una parte di costoro però si lasciò decidere, altri al dimissero, ma rimase un certo numero che, pure non mantenendosi al corrente coi pagamenti, non era ancora decaduto dai diritti sociali. Questo nucleo, non trascurabile come numero, potè esercitare il diritto di voto con la sola condizione di pagare le quote arretrate all'atto stesso in cui votava, e questo fu fatto da un certo numero di soci.

Ma queste considerazioni, pur esattissime, rientrano nella categoria delle recriminazioni « dei rilievi *post factum*. Sterili e vane querimonie, tanto più che rare volte servono di utile ammaestramento. Ciò che preme ora, osservano altri soci, d'ogni tendenza, è di vedere in lo stato di crisi che paralizza la Sezione da tanto tempo è risolto per effetto di queste elezioni.

— Se la massa degli elettori — si osservava ieri sera, mentre si attendeva l'esito finale — si fosse divisa in due gruppi a forte differenza di voti, ai soccombenti non rimarrebbe che prender atto e sottomettersi al responso delle urne. Il Consiglio generale di nuova nomina, forte di una votazione veramente significativa, sicuro, a priori, di avere dietro di sè un'assemblea consenziente, poteva ritenersi davvero il rappresentante della grande maggioranza dei soci e avrebbe potuto lavorare in piena tranquillità.

Ma chi potrebbe dire ciò di questo Consiglio che, se si sommano i voti delle due liste avversarie, risulta non avere la maggioranza? Come conciliare i voti delle due liste espresso il loro giudizio? La situazione interna della Sezione permane immutata: la massa dei soci appare profondamente scissa in due frazioni opposte che, a voler essere fin troppo equanimi, risultano di forza pressochè uguale. Data l'assoluta impossibilità che un Consiglio che rappresenta una metà delle due parti funzioni, una ulteriore chiarificazione si impone. O una delle due frazioni rinuncia ai propri principi e fa atto di sottomissione all'altra, oppure si continuerà nell'equivoco paralizzatore. Ora, quest'atto di rinuncia non può essere chiesto ai « destri » che escono vittoriosi dalla lotta elettorale, e non credo si possa invocare dai « sinistri » che hanno la sicura coscienza di non essere certamente in minoranza, e che, ad ogni modo, han dichiarato di non voler abbandonare l'idea liberale e le tradizioni del Partito, per cui si sono battuti fino ad ora, con tutta l'abnegazione ed il coraggio che occorrono per lottare contro avversari che hanno tutte le armi, tutti gli appoggi, tutti i privilegi e qualche cosa d'altro ancora. Come se ne esce?

Alcuni esponenti della corrente di destra da noi interpellati, hanno mostrato di essere compresi del reale valore della vittoria... carissa di ieri, ed hanno manifestato propositi di conciliazione. Dicono che essi non vogliono cacciar dalla Sezione gli avversari — « come questi avevan minacciato di fare a noi » — anzi sperano di poter ottenere la collaborazione di tutte le tendenze. L'on. Mazzini, condottiero della battaglia elettorale, ha espresso il parere che la coesistenza delle due tendenze nella Sezione sia possibilissima. A chi gli faceva osservare come il nuovo Consiglio generale in sostenza risulti espressione di una tendenza contrastante con la Direzione centrale del Partito, ha fatto intendere che questo non può essere un ostacolo insuperabile. Egli ritiene che la Direzione non deve risentirsi troppo l'azione dei deputati del Partito perchè solo questi debbono essere giudici dell'opportunità o meno di determinati atteggiamenti politici.

Queste le prime impressioni raccolte ieri sera nel salone dove fervevano qua e là discussioni animate nei crocchi dove erano i rappresentanti delle varie correnti. La lista vittoriosa comprende 71 nomi. A completare il numero di 80 consiglieri, entrano, come minoranza i seguenti candidati della lista di sinistra: grand'uff. ing. Corrado Gay, commendatore ing. Emilio Gay, senatore Francesco Ruffini, grand'uff. rag. Gerardo Gobbi, grand'uff. prof. Giovanni Vidari; comm. ing. Angelo Lingua, avv. cav. Pietro Allemandi, Giuseppe Cerato, Amedeo Marioni.

Ecco la lista dei filofascisti:

Almerito Lorenzo, commerciante; Alberto Filippo, ferroviere; Allievo dott. Giuseppe, ex-combatt.; Andreis avv. Gian Luigi, banchiere; Astrua Giuseppe, impresario; Bechis Antonio, postelegrafonico; Beneduce Luca, operaio, ex-combatt.; Bona Giulio, industriale; Borini dott. Agostino, professionista; Bosio Alfredo, industriale; Bosio Giorgio fu Giuseppe, operaio, ex combatt.; Botta Emilio, ferroviere; Caligaris Giacomo, operaio; Cambria Federico, operaio; Capuccio Nicola, funzionario Ferrovie Stato; Cattaneo prof. avv. Riccardo, senatore; Cavagnero Antonio, ferroviere; Chiappino Giovanni, operaio; Colonnello Virginio, commerciante; Como Vittorio, ferroviere; Costa Edoardo, impiegato Manif. Tabacchi; Costa Virginio, ferroviere; Cottino Alberto, commerciante, ex-comb.; Dolorme Antonio, negoziante; Donati Giorgio, industriale; Drogoul dott. Giovanni, profess.; Dutto Michelangelo, operaio; Emprin avv. Callisto, profess.; Ferracini Silvio, industriale; Ferrari dott. Agostino, profess.; Forconi Angelo, ferroviere; Fre' Luigi, industriale; Gandolfo Giulio, rappresentante; Garrone Roberto, insegnante; Gliliberti Marcello, ex-comb.; Grigioni Francesco, pres. Gruppo Op.; Griva avv. Francesco, professionista; Guelpa ing. Mario, profess.; Iaia Giovanni, operaio; Jonnaea Giuseppe, industriale; Luciano Emilio, viaggiatore, ex-comb.; Lucito Stefano, impiegato dello Stato; Marchisotti Silvio, impiegato, ex-comb.; Mazzucchelli ing. Vincenzo, benestante; Melle Pietro Aristide, operaio; Miotti Renzo, impiegato; Miretti Paolo, industriale; Naser Bernardo, ferroviere; Oberti avv. Ettore, profess.; Palma Giuseppe, postelegrafonico; Passera Giacomo, industriale; Pennacino Angelo, operaio; Picinetto Michele, titolare posteie; Pozzato Dante, operaio; Putto-Caussono Arturo, impiegato; Rabbi avv. Giuseppe, ex-comb.; Rabuffo Riccardo, operaio; Ranza rag. Felice, impiegato, ex-comb.; Regis Francesco Martino, operaio; Restagno Vincenzo, industriale; Rossetti Celestino, operaio, ex-comb.; Ruga Angelo, operaio Sacco Oviana avv. Gustavo, profess.; Salvaterra Liberto, industriale; Scambelloni Gerolamo, ferroviere; Segato gen. Luigi, ex-comb. decorato; Surra Giuseppe, operaio; Tamagno Giovanni, industriale; Tosca di Castellazzo avv. Carlo, profess.; Travaglini Giuseppe, industriale; Scribante Paolo, industriale, ex-combattente, Revisori dei conti: rag. Mario Jano; Pietro Lasagna; Alfredo Patriarca.

I viaggiatori di commercio
chiedono agevolazioni ferroviarie

Nel salone della Camera di Commercio è stata tenuta ieri mattina l'annunciata assemblea promossa dalla « Unione nazionale viaggiatori e rappresentanti » per chiedere talune agevolazioni ferroviarie. Avevano aderito all'iniziativa le altre seguenti organizzazioni: Società M. S. fra rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di commercio; Società di mutua beneficenza fra commessi ed appresidenti di commercio; Associazione impiegati civili; Unione impiegati e commessi di commercio; Pro-Torino; Associazione piemontese industriali; Associazione generale esercenti e commercianti; Società promotrice industria nazionale; Associazione piemontese industriali metallurgici meccanici ed affini; Associazione piemontese industriali del legno; Associazione industria della maglieria; Associazione editori, grossisti, fabbricanti cartoline illustrate; Associazione generale industriali e commercianti; Associazione periti, ecc.

Era intervenuto l'on. Olivetti. La presidenza venne assunta dal comm. Ghersi delegato dalla Camera di Commercio. Il signor Grandis dell'Univer riferì in merito agli obbiettivi della riunione. Anzitutto egli ricordò come fino ad ora in considerazione delle condizioni del bilancio ferroviario, i viaggiatori di commercio compirono un grave sacrificio non chiedendo quelle particolari agevolazioni ferroviarie alle quali ritengono d'aver diritto e che, in fondo, si risolvono in un vantaggio per l'Amministrazione ferroviaria in quanto che consentendo un più ampio traffico coll'agevolare i rappresentanti dell'industria e del commercio, viene a fare il vero interesse delle ferrovie.

L'oratore citò quanto in proposito è stato fatto in Francia, dove pure le condizioni di bilancio non sono molto migliori delle nostre, nella considerazione che le agevolazioni concesse ai viaggiatori di commercio giovano alle Case, ai commercianti, ai consumatori ed infine giovano all'Amministrazione ferroviaria provocando l'intensificazione degli scambi di merci. Queste stesse considerazioni sono state fatte ed applicate dalle Compagnie nostre di navigazione che collocano notevoli riduzioni ai viaggiatori. Non si vede, dunque, perchè le ferrovie dovrebbero negarle.

A conclusione della sua relazione, il Grandis enumera le agevolazioni richieste che sarebbero così precisate:

« A coloro che sono muniti di apposito certificato rilasciato dalla

TEATRI

L'"Orfeo,, del Poliziano alla Villa della Regina

Spettacolo d'arte, avvenimento mondano e manifestazione benefica. Fondere questi tre elementi, compenetrarli, è stato il compito che si è assunto il comitato facente capo all'on. Monis con la rappresentazione dell'*Orfeo* di Angelo Poliziano. Ad assicurare allo spettacolo una linea di arte pensò Ofelia Mazzoni. L'*Orfeo* era stato già da lei e dagli allievi della sua scuola rappresentato a Bellagio, a Bologna, a Milano ed a Firenze, con esito più che lusinghiero: la Mazzoni non desiderava di meglio che di interpretarlo qui, tra noi, ove ebbe ad iniziare con tanta larghezza di incoraggiamenti e tanta fortuna la sua carriera di dicitrice. A dare alla manifestazione un carattere benefico provvidero la presidenza e la direzione dell'Istituto delle «Figlie dei Militari» che stavano studiando il modo migliore per ricordare l'anniversario della assunzione al trono di Vittorio Emanuele, con qualche cosa che fosse ad un tempo atto di omaggio e provvidenza benefica a favore delle orfane di guerra. Ad assicurare un tono di mondanità la certezza che era in tutti che il miglior pubblico torinese non sarebbe mancato alla festa, trattandosi di concorrere ad un'opera caritatevole e di passare qualche ora nell'armonioso ed ombroso parco della settecentesca villa fatta costruire dal cardinale Maurizio di Savoia per un cenacolo di gente amante delle lettere e del lieto conversare.

E lo spettacolo d'arte è riuscito superiore ad ogni aspettativa e non è mancato il concorso del pubblico. Nell'angolo ombroso prescelto ed adatto per la rappresentazione del poema convennero domenica, nel pomeriggio, con la massima autorità della città, molte signore della nostra aristocrazia e non poche personalità cittadine. E in tutti vi fu un senso di vivo compiacimento per l'eccezionale manifestazione. La signora Cavallari-Cantalamessa, direttrice dell'Istituto, ha avuto per qualche ora il suo parco invaso, ma so ne è mostrata lietissima.

Prima della comparsa di Ofelia Mazzoni nelle vesti di *Mercurio* per la dizione del prologo, si è presentato sul palcoscenico il sen. Francesco Ruffini per dire del Poliziano e del suo poema. Con limpidità di pensiero e signorilità di forma il prof. Ruffini ha cominciato con l'accennare al motivo che determinò Poliziano a scrivere l'*Orfeo* e, dicendo della Corte del Gonzaga e delle virtù mantovane che fecero da cornice alla prima rappresentazione del poema, trovò modo di inquadrare la moderna interpretazione nella villa del cardinale di Savoia, di cui illustrò le abitudini e fece viva la persona e lo spirito. Disse poi della giovinezza del poeta, della tragedia che devastò la sua famiglia ma non inaridì in esso il suo cuore, e, a motivo del dramma famigliare, del suo stile poetico e della materia dei suoi canti accostò il Poliziano a Giovanni Pascoli. Lanciò poi che a causa delle infiltrazioni nella nostra coltura della mitologia tedesca gli italiani abbiano dimenticato la mitologia greca, che fu per i nostri vecchi la sorgente più densa di ispirazione. Brevemente narrata la favola dell'*Orfeo* anche lui augurando che la gente italiana risorti ai miti ed alle favole del mondo greco-romano e vi ritrovi la perduta freschezza di spirito e la serenità di cuore. Lunghe e calorose ovazioni salutarono il senatore Ruffini nella sua geniale evocazione.

Allontanatosi il Ruffini dal palcoscenico dopo un breve commento musicale scritto ed interpretato con finezza e ricchezza di colorito da Achille De Fito e dalla signora Anita Terribili, è comparsa sul palcoscenico la Mazzoni per dire l'argomento della favola. E poi si è avuta la rappresentazione che per l'incanto del luogo, la grazia della presentazione, la bellezza del linguaggio, ha dato per un'ora al pubblico la illusione di vedere dei meravigliosi arazzi animarsi, delle finzioni letterarie assumere aspetti di vita. E nessuna delle note di delicata umanità che sono nel poema andò perduta. Ofelia Mazzoni rappresentando l'*Orfeo* si è assunta una non lieve fatica: quella della interpretazione di tre delle principali figure, Aristeo, Orfeo, e la Baccante e quella assai più ponderosa di animatrice. E fu una animatrice di molto buon gusto e di fine intelligenza ed una interprete che, se non ebbe tutte le malizie di una esperta attrice, rivelò tutte le squisite doti di una dicitrice che sa comprendere e rendere nel suo stile e nella sua armonia le più delicate composizioni poetiche. E trattandosi di un poema ciò non ci spiacque affatto. Era il verso armonioso di Angelo Poliziano che volevamo sentirci cantare nelle orecchie e questo godimento ci è stato dato con larghezza.

Molti applausi salutarono Ofelia Mazzoni nei momenti lirici del poema ed al finale di ogni atto e molti ne raccolsero anche i suoi collaboratori che meritano di essere ricordati: Remo Amici, Angelo Taschera, Ottavia Carminati, Maria Gentili, Silvia Caronni, Dora Setti, Rodolfo Bertolan, Maria Nocetl, Anna Biasoli, Margherita Hofer.

Ci sarebbe da augurarsi che lo spettacolo venisse ripetuto.

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

Interessante e piacevole il concerto di chiusura del Gum, tutto dedicato a canti popolari italiani. L'audizione ed il successo portarono un colpo efficace a due preconcetti tanto balordi quanto radicati nella inoltitudine dei frequentatori della musica in generale: che la musica cosiddetta popolare o dilettevole sia da considerare *sui generis* e appena tollerabile nel campo dell'arte; e che un qualsiasi pasciente possa debba dedicarsi subito a Palestrina o a qualche altro pezzo grosso per non parere da meno di altri. Dai quali due preconcetti grave danno è venuto finora tra noi alla conservazione delle forme popolaresche e alla diffusione e vita delle società corali. Con molto buon senso, il coro del Gum, che esordiva in bella, disciplinata maturità, ed un maestro concertatore e direttore che apparve singolarmente esperto, il Ghedini, al tennero nel bel mezzo della musica popolare e vi raccolsero meritati plausi.

L'audizione comprendeva canti a una voce siciliani, come *Cara cugnata*, dall'ampia volata lirica e probabilmente eseguito d'una prima parte antica e recitante e d'una più moderna, ottocentesca, a canto spiegato melodrammaticamente; *Si fussi pirol*, un vezzoso madrigale; *Si maraviggghia*, la potentemente drammatica lauda della leggenda di San Stanislao; *Amuri, amuri*, l'ardente canzone dei carrettieri siciliani; napoletani, come la *Fenesta che lucisi*, che sulla poetica trama antica inserta la melodiosità bellinlana, con evidente dal tricolo melodrammatico, e la languida *Michelemma*, che, attribuita a Salvator Rosa, apparve al tempo della rivolta di Masaniello; pugliesi, come *I battitori di grano*; toscani, come *I tre fanciulli*, raccolta dell'Oddone in una versione del tutto diversa da quella piemontese che fra non molto Leone Sinigaglia farà conoscere; lombardi, come i bricci settecenteschi *Maria*. Tutte queste melodie furono cantate con squisita arte, con intima espressione, con deliziosa disinvoltura da quella precisa musicista che è la signorina Stella Calcina, e affermate in tutta la loro varia vaghezza. La parte corale constava poi di canti alpini *Il capitano della compagnia* e *Sul cappello che nel portiamo*, ottimamente armonizzati a 4 voci virili dal Ghedini, che, eseguiti con bella vivacità, fecero battere più d'un cuore e sollevarono clamorosi applausi; di canti patriottici, la marzialissima *Rosa d'aprile* (scritta all'alba del '59, poeta Cecco Coppi, musica da stornello toscano, che suonò sulle labbra dei volontari toscani e restò poi nel popolo) per soprano solista e coro, e la forte ode funebre *Son morti per la patria*; di canti sacri, la cinquecentista toscana *Maria lavava*, le laudi *Gesù Cristo in croce è morto* e la secentesca *Dove vai, Madonna mia*, pubblicate, con altre, sarde e siciliane, pure eseguite dal coro, nel *Canzoniere parentano*, il quale oltre ad essere libro per le scuole elementari costituisce di fatto un'antologia di canti popolari italiani, bene scelti e chiosati. Anche queste melodie erano state sviluppate, variate e armonizzate dal Ghedini con molto buon gusto; specialmente la lauda *Bone vel bone* e la *Rosa di aprile* destarono viva emozione pel forte contenuto sentimentale e per la efficace disposizione delle parti.

Del resto tutto il concerto risultò una viva e originale manifestazione d'arte. La signorina Calcina, il maestro Ghedini ed i volonterosi coristi furono festeggiatissimi.

g. d. s.

ULTIME NOTIZIE

Una irruzione di estremisti nell'ambasciata cinese a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

L'ambasciata della Cina a Parigi è stata ieri teatro di un attentato che se pur non ha avuto conseguenze sanguinose non manca però di una certa importanza.

Verso le 14,45 una lunga fila di automobili si fermava dinanzi all'ambasciata e quasi un centinaio di cinesi penetravano all'interno dello stabile. Gli abitanti del quartiere, abituati alle feste ed ai ricevimenti tenuti frequentemente dai rappresentanti della Cina, non dettero nessuna importanza a questo arrivo tumultuoso. Quando i visitatori, che non erano altro che degli estremisti cinesi, si trovarono nel giardino dell'ambasciata, avvenne una vera irruzione: mentre uno di essi tratteneva la portinaia e le impediva di chiamare aiuto, gli altri si precipitarono verso i vari piani dell'immobile che visitarono da cima a fondo. Il cameriere dell'ambasciatore che di domenica è il solo domestico, fu a sua volta fermato sotto la minaccia di colpi e fu obbligato a indicare agli assalitori i vari posti telefonici che si trovavano nella casa. Il disgraziato non potè che obbedire agli ordini e subito per rendere impossibile qualsiasi comunicazione con l'esterno i cinesi tagliarono i fili di tutti gli apparecchi; essi tagliarono finanche dei fili elettrici.

Intanto i misteriosi visitatori si mettevano alla ricerca di Tchen Lou, ambasciatore di Cina e finivano per scoprirlo mentre lavorava tranquillamente nel suo studio al pianterreno. Il diplomatico, quando vide i suoi connazionali irrompere, ebbe la testa sgravata e chiese loro con quale diritto fossero penetrati così in casa sua. Allora uno dei cinesi si avanzò verso l'ambasciatore e gli presentò due lettere ed un telegramma e gli impose di apporvi la sua firma col sigillo dell'ambasciata. Noi siamo, egli ha detto, dei patrioti cinesi. Non avendo potuto domenica scorsa protestare come volevamo, veniamo oggi a far conoscere pubblicamente ciò che noi desideriamo e siamo venuti a sottoporvi questi tre manifesti ai quali la vostra approvazione darà maggiore importanza».

Ecco, anzitutto, il testo del telegramma inviato apparentemente al popolo cinese, ma di fatto al direttore del *Republican Daily News*, giornale inglese di Pechino:

«La rivolta di Shanghai ha sollevato in tutta la Cina impressione profonda. Ciò prova che il nostro popolo si è svegliato ed è deciso di combattere l'imperialismo senza riserva. Vi invio tutta la mia simpatia e spero che voi vi unirete più strettamente a noi per combattere l'imperialismo fino alla liberazione completa del nostro popolo».

Una delle due lettere era indirizzata a Painlevé, presidente del Consiglio francese e dichiara specialmente che il movimento dei patrioti cinesi non era inspirato da xenofobia ma da un vivo desiderio di emancipazione nazionale e sociale. «Il popolo cinese, diceva la lettera, non rassomiglia al boxers di venticinque anni fa». Inoltre i patrioti domandano a Painlevé il ritiro delle truppe da Pechino. L'altra lettera era destinata alla stampa e racchiudeva il contenuto della prima. Dinanzi alla minaccia del suo aggressore l'ambasciatore dovette inchinarsi e firmare i tre documenti.

Intanto la portinaia, approfittando di un momento di disattenzione del suo improvvisato carceriere, corse alla finestra e chiamò una vicina e le disse di telefonare immediatamente alla polizia; il che fu fatto. Un quarto d'ora dopo un brigadiere e due gendarmi si presentavano all'ambasciata, ma gli estremisti cinesi erano già scomparsi. Solo un certo Cieng Hone Ching, nativo di Ting Hien, quello stesso che aveva tenuto la portineria, potè essere arrestato. Condotto dinanzi al commissario non ha voluto fornire nessuna indicazione sul colpo di mano al quale aveva partecipato. Il cinese aveva addosso anche documenti scritti di suo pugno nel francese più puro.

Secondo alcuni testimoni, parecchi francesi, ed anche una francese, si trovavano mescolati agli estremisti cinesi al momento della loro irruzione. Nei saloni dell'ambasciata sono stati trovati parecchi manifesti portati da essi. Ecco qualcuna delle iscrizioni stampate a caratteri cubitali e in rosso «La Cina ai cinesi», «Abbasso l'imperialismo», «Per l'eguaglianza dei popoli», «Per lo sgombro delle truppe straniere dalla Cina», «Abbasso gli oppressori europei», «Viva l'unione di tutti i popoli contro l'imperialismo». Gli avvenimenti di Shanghai sono provocati dall'imperialismo e non dal denaro di Mosca».

Una settimana appassionante al Parlamento francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

Questa sera il Comitato del gruppo socialista procederà allo spoglio delle risposte dei parlamentari del partito e dei membri della Commissione amministrativa del partito stesso, al «referendum» indetto per sapere se l'unione delle sinistre dovrà continuare, se i socialisti cioè dovranno proseguire nella loro politica di appoggio al governo. Il risultato di questa consultazione sarà comunicato fin da domani mattina agli altri gruppi del «Cartello». Sarà la rottura?

Compare Morel, autore della mozione precipitante la rottura, afferma che il «Cartello» si scinderà. «Sia che la maggioranza dei suffragi venga raccolta dalla mia mozione o dalla mozione di Renaudel, la rottura dei socialisti con l'attuale Gabinetto, sarà la conseguenza del «referendum» poichè la formula di Renaudel, dopo tutto è questa: «Il cartello, senza Painlevé». Non si tratta di una rottura pura e semplice nè di una opposizione sistematica da parte nostra verso il governo: quel che noi vogliamo è riprendere la nostra libertà di azione e votare secondo le circostanze. Se domani, martedì, Painlevé ci provasse, per esempio, con documenti inconfutabili che i comunisti tradiscono, noi voteremmo per lui contro i traditori. Ma la politica di sostegno non potrebbe continuare che con un Gabinetto la cui politica, anche in contraddizione con il nostro programma in certi punti, ci desse soddisfazione in generale. Ora Painlevé non ci ha dato ancora nessuna concessione».

Per quel che concerne la giornata di domani, Painlevé ha annunziato che risponderà a tutte le interpellanze sulla politica marocchina del governo. Fino ad ora nessuna domanda di interpellanza è stata presentata al di fuori di quella del comunista Doriot. La Commissione delle finanze comincierà d'altro canto nel pomeriggio di oggi l'esame dei progetti fiscali di Caillaux. Si sa che a questo progetto i socialisti debbono opporre le loro proposte che tendono ad istituire il prelevamento sul capitale. Il bilancio sarà discusso poi a cominciare da mercoledì in seduta pubblica. Come si vede la settimana parlamentare si annunzia febbrile e appassionante.

Il Congresso della Camera internazionale di commercio

Bruxelles, 22 mattino.

Alla presenza del re Alberto è stato solennemente inaugurato nel palazzo delle Accademie il terzo Congresso della Camera internazionale di Commercio. Sono intervenuti circa 700 delegati, rappresentanti 28 nazioni. Sono stati pronunziati applauditi discorsi.

La strage di Stella Santa Giustina

Un contadino, sua moglie e il figlio dodicenne massacrati a colpi di scure

Savona, 22 mattino.

Ieri sera pervenne notizia in città di una orribile tragedia avvenuta nel comune di Stella Santa Giustina. Si parlava di una famiglia massacrata. Sul posto abbiamo potuto raccogliere i seguenti particolari dell'orribile fatto.

A Stella Santa Giustina, e più precisamente in una località campestre dove è una cascina sperduta tra i campi, abitavano il contadino Bernardo Fuciane, di anni 56, la di lui moglie Caterina Patrono, di anni 40 ed il loro figlio di anni 12, Oreste. La cascina dei Fuciane si trova interposta tra campi di grano a circa venti minuti di strada, fiancheggiando un sentiero che dalla parrocchiale si inoltra verso una località deserta, nominata Campasso. Ivi gli assassini — ma potrebbe darsi che si tratti anche di una sola persona — assalirono dapprima il vecchio Fuciane, tempestandolo di colpi di roncola. Il vecchio, dopo i primi colpi, grondante sangue, deve avere cercato salvezza nella fuga, scendendo verso il paese, ma lungo il sentiero, fu raggiunto ancora dalla belva e finito con la terribile arma. Il povero uomo fu trovato infatti immerso in una pozza di sangue, attraverso quel sentiero. Si presume che l'assassino sia quindi tornato verso la cascina, dove con la medesima arma massacrò la moglie, cioè la Patrono, che fu a sua volta rinvenuta stesa a terra, al piano superiore della casa, orribilmente da oltre 30 colpi di scure. Nel frattempo il giovinetto atterrito dalle grida della madre, deve essersi dato alla fuga verso un piccolo sentiero, dietro la cascina, dove peraltro poco dopo veniva pure raggiunto dalla belva umana ed a sua volta massacrato orrendamente. Il corpo del ragazzo presenta numerose e profonde ferite di roncola. Presso quest'ultimo cadavere l'assassino depose la scure, dove fu rinvenuta dai primi accorsi, tutta rossa di sangue fin quasi a metà del manico.

Alcuni contadini, poco dopo la scoperta dell'orribile massacro, si affrettavano a discendere nel paese dando l'allarme a tutta la popolazione, che fu costernatissima. Il parroco, che doveva procedere alla tradizionale processione del Corpus Domini, sospese qualsiasi funzione. I carabinieri accorsero sul posto dell'eccidio, dove rinvennero, come dicevo, lungo un piccolo sentiero, a circa cento metri dalla cascina, il Fuciane. In casa trovarono il cadavere della moglie e più oltre, in un altro sentiero tra i campi, il cadavere della terza vittima. Fu sul posto anche il capitano dei reali carabinieri con alcuni militi. I soldati di guardia al forte del Giovo Ligure furono inviati sul posto per la sorveglianza della cascina ed a guardia dei poveri morti, davanti ai quali per la pietà di quella popolazione furono deposte alcune lanterne accese. Anche da vari paesi della zona montana e perfino da Varazze e dai paesi della marina accorsero persone verso il luogo della strage.

Come i lettori ricorderanno, tre mesi or sono, nello stesso comune di Stella Santa Giustina fu massacrato un contadino nella propria stalla, e la moglie di lui dovette la salvezza all'aver finto di non conoscere l'assassino; quelle popolazioni sono allarmate e costernatissime.

L'ex-Kaiser non va al bagni

Motivi politici o dissensi coniugali?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22 mattino.

Il giornale *Montag Morgen* riceve una corrispondenza dall'Olanda piena di interessanti particolari, secondo i quali, quantora essi fossero verosimili, una villeggiatura di Guglielmo II, in una spiaggia olandese, sarebbe andata in fumo. Come si sa, da quando Guglielmo II è stato internato nel castello di Doorn per opera del Governo olandese, egli non ha mai potuto uscire. Ripetute domande avanzate l'anno scorso per potersi recare qualche settimana in un luogo di mare o di villeggiatura, furono sempre respinte dal Governo olandese.

Specialmente dopo il ritorno del Kronprinz in Germania si temeva che il Kaiser potesse approfittare della sua rientrata nel mondo per riallacciare contatti e riprendere le relazioni, che il Governo olandese, per deferenza verso la repubblica tedesca, non voleva favorire. Si era notato, specialmente negli ultimi tempi un grande movimento di emissari da parte dei circoli monarchici, attorno al castello di Doorn. Le visite che Guglielmo II riceve sono in questi ultimi tempi straordinariamente aumentate. Egli ha ricevuto recentemente anche una delegazione scientifica tedesca, sotto la guida dello scienziato tedesco Leone Frobenius.

Sembra però che il fatto della elezione di Hindenburg e le prove di lealismo da lui date, abbiano tranquillizzato il Governo olandese. Questo difatti aveva pensato essersi ormai la repubblica tedesca abbastanza consolidata per non temere nulla da una temporanea licenza a Guglielmo II. Quindi per quest'anno, era stato concesso all'ex Kaiser di recarsi per un mese a Noordwyk, spiaggia alla moda in Olanda. Senonchè all'ultimo momento, si è appreso che Guglielmo II ha rifiutato di muoversi.

Le fantasie si sbizzarriscono sopra le cause di questo rifiuto. Alcuni dicono che il rifiuto dell'ex Kaiser sarebbe dovuto al rifiuto dell'ex Kaiser sarebbe dovuto al fatto che egli intendeva recarsi sulla spiaggia tedesca. Altri invece affermano che Guglielmo II non ha voluto recarsi a Noordwyk, poichè, in una villetta accanto all'albergo che Guglielmo II avrebbe abitato, si trova precisamente il noto giornalista Massimiliano Harden. Altri affermano che Guglielmo II ha rinunziato alla sua vacanza per forti contrasti con la consorte, la quale voleva recarsi per conto suo ad Hamburger. Si afferma anche che, da qualche tempo, i rapporti fra i due coniugi non siano più buoni, specialmente per motivi politici.

Pirandello scrive di Ruggeri

"Fra i più grandi attori del mondo,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, mattino.

Pirandello, il successo dei cui lavori se non è esteso, è certamente vivo, tributava ieri sull'*Observer*, splendidi omaggi a Ruggero Ruggeri che, come sapete, quasi tutti i critici inglesi, hanno sollevato alle stelle.

«Ruggero Ruggeri, nella sua arte scenica — scrive Pirandello — è come uno di quei grandi pittori che sanno trasfondere nelle loro opere, con poche linee essenziali, l'individualità di un volto o di un paesaggio. Il profondo studio dei personaggi che egli deve impersonare sulla scena, lo induce poco alla volta a questa precisa e perfetta semplificazione. Allora il fascino della sua voluta e ramificata voce, tessa una incomparabile tela musicale intorno al suo recitare, che egli ha semplificato in modo così magistrale. Forse nessun altro autore riesce a trovare tutte le gradazioni più fini e più appropriate alla più lieve mutazione di sentimento e i suoi silenzi sulla scena sono pieni di tale una intensità espressiva, che egli può sempre prolungarli finchè è necessario, con la certezza di essere altrettanto potente quando tace come quando parla. Se non è il più grande, è indubbiamente fra i più grandi attori viventi del mondo».

Pasic ammalato di itterizia

Belgrado, 22, mattino.

I medici che curano il presidente del Consiglio Pasic hanno redatto il seguente bollettino: «Il presidente Pasic è stato recentemente colpito da una crisi di itterizia abbastanza grave e i cui sintomi presentano da ieri un leggero miglioramento. Tuttavia per accertare con maggior sicurezza le cause della malattia, il presidente è stato sottoposto ad un esame radiografico, che non ha rivelato alcuna speciale lesione allo stomaco. I medici raccomandano al presidente un lungo riposo da trascorrere in una stazione termale».

DA ALESSANDRIA

Violento grandinata si sono abbattute sui terreni di Trassinara, Gavi, Novrese, Parodi e Montaldeo, arrecando danni ingentissimi ai vigneti ed alle campagne.

Casale

ai tre direttori generali delle ferrovie e al generale Cavaliero

Casale Monferrato, 22 mattino.

Casale ha ieri onorato il gen. Ugo Cavaliero, sottosegretario di Stato, e i gr. uff. Alfonso ed Oddone, direttori generali, di primi nell'immediato dopoguerra, il secondo nel periodo attuale, il sen. ing. Alessandro Riccardi, compreso nelle onoranze, impedito, dalla tarda età e dagli inevitabili disagi del lungo viaggio, dal trovarsi a Casale, con un nobile telegramma diretto al sindaco commendator Oddone, aveva ringraziato del memore pensiero dei suoi concittadini.

Agli edifici pubblici e privati era esposto il tricolore. I treni riversarono sin dal mattino una fiumana di monferrini, nonchè numerosi ferrovieri torinesi, dei direttore compartimentale comm. Ehrenfreund. Più tardi giungevano ancora da Torino S. E. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, col suo capo di Stato Maggiore, e da Alessandria il gr. uff. Regard, prefetto della Provincia, assieme al generale Pantano, comandante di quella Divisione. Anche il generale Gazzera, successore del compianto generale Tellini, nella Commissione militare italiana in Albania, volle trovarsi alla dimostrazione di affetto tributata al conterraneo.

Alle ore 10 ebbe luogo in municipio un austuoso ricevimento al quale parteciparono tutte le autorità locali, il sen. Battaglieri, gli on. Mazzucco e Maresealchi, i comandanti di artiglieria, del genio e della milizia, le rappresentanze della Magistratura, delle associazioni patriottiche, nonchè le famiglie dei festeggiati. Il sindaco comm. Oddone porse ai convenuti il saluto della città. Per i festeggiati rispose il gen. Cavaliero. Poscia un imponente corteo di autorità e cittadini si recò al Politeama Casalese, già gremito di pubblico, dove il sen. Battaglieri, oratore ufficiale della cerimonia, pronunziò un applaudito discorso in omaggio dei festeggiati, dopo di che il sindaco consegnava ai festeggiati la medaglia d'oro, loro conferita dalla municipalità per alle benemerenze patriottiche. L'on. Mazzucco portò l'adesione del presidente del Consiglio on. Mussolini e del ministro on. Ciano. Rispose ancora il generale Cavaliero, confermando tra l'altro che le manifestazioni odierne loro rivolte dalla città natale, mentre li riempivano di profonda commozione, servivano loro di conforto e di sprone ad affrontare le gravi responsabilità dell'ora, in un momento particolarmente difficile per il Paese.

A mezzogiorno si raccolsero a banchetto attorno ai festeggiati circa trecento persone. Parlarono allo spumante il sindaco commendatore Oddone, il sen. Battaglieri, gli on. Mazzucco e Maresealchi, S. E. Tiscornia che ricordò la guerra la Brigata Casale, il prefetto di Alessandria, il capo del compartimento di Torino, comm. Ehrenfreund, il console della milizia Passerano. Risposero il gen. Cavaliero e l'attuale direttore generale delle Ferrovie gr. uff. ing. Oddone. Più tardi, nei pubblici giardini, tenne concerto la banda dei ferrovieri di Torino. Il gen. Cavaliero, alle 8,30 della sera, partiva per Milano, ossequiato alla stazione dalle autorità.

Arrestato ad Alessandria per un furto di titoli a Pisa

Alessandria, 22 mattino.

Un elegante giovanotto, dai modi distinti, aveva preso alloggio all'albergo dei Due Buoi rossi, spacciandosi per un negoziante all'ingrosso. Conduceva vita signorile. Si era qualificato per certo Demma Salvatore di Giovanni, da Monreale di anni 34. Un giorno dal proprietario sig. Balza, si fece pagare uno *cheque* della Banca Commerciale per la somma di L. 1250. Il Balza però improvvisamente ebbe dei sospetti sul conto del suo cliente e, mentre provvedeva ad avvertire la Banca Commerciale, con una abile manovra riuscì ad indurlo a seguirlo alla Banca Commerciale, in piazza della Lega, assicurandolo che gli avrebbe fatti esigere gli altri *cheques* e titoli che possedeva. Sulle prime il Demma si schermì affermando di avere per il momento abbastanza denaro per gli affari in corso, ma poi finì di aderire. Alla sede dell'Istituto, intanto, era pervenuta comunicazione che lo *cheque* pagato poco prima al Demma era stato rubato con numerosi altri titoli ad un marchese di Pisa. Il Demma fu così arrestato. Si è poi saputo che, effettivamente, era stato giorni sono derubato di parecchi titoli un marchese pisano. L'autore del furto sarebbe il Demma che, con il pretesto di essere assunto quale chauffeur presso il gentiluomo pisano, gli aveva tolto dalla cassa un portafoglio contenente numeroso denaro e titoli vari. Dopo avere pellegrinato per varie città spingendosi fino a Palermo conducendo vita dispendiosa, il Demma capitò ad Alessandria per tentare di esigere i rimanenti titoli, ma qui l'avventura finì.

Una bastonatura in un'osteria

Un gruppo di sconosciuti e cause ignote

Milano, 22, mattino.

Un gruppo di una quindicina di giovani entrava ieri nella trattoria di Gaetano Trabattoni, ad Affori, in via Comasina, e assalivano i convenuti, che stavano bevendo delle bibite, a pugni e bastonate. Rimasero feriti leggermente il proprietario dell'esercizio e uno dei clienti, Antonio Negretti, di Affori. Le cause del fatto e gli autori sono ignoti.

CRONACA

La festa dei premi alle Scuole tecniche operaie S. Carlo

Compiuto l'anno scolastico, gli allievi delle scuole tecniche operaie di San Carlo sono stati chiamati ieri alle premiazioni: degno coronamento di letizia e di soddisfazione alle fatiche ed al lavoro di parecchi mesi. La cerimonia si è svolta in forma solenne, alla presenza di Principi e autorità, quasi a simboleggiare la nobiltà e austerità dello studio, anche, ed anzi più, se coltivato da umile gente, da giovani che secondano, fra sacrifizi e volontà, i primi pruduli del sapere.

Alla sede di circolo Benavello il pubblico degli invitati, degli allievi e delle autorità ha cominciato ad affluire già verso le 9. Alle 9,30 giunge il Duca di Genova, salutato ed ossequiato dalle autorità, che lo conducono ad una visita delle sale. E' quivi disposta una mostra dei saggi dei migliori allievi della scuola, e il Duca di Genova non può a meno di ammirare la cura e la maestria dell'esecuzione di tali saggi, e di complimentare vivamente, per questi lusinghieri risultati, i dirigenti della scuola.

I convenuti passano poi nel salone ove avranno luogo le premiazioni. Ai posti d'onore siede il Duca, attorniato dall'ing. comm. Giay, presidente della scuola, dall'on. Mazzini, dal grand'uff. Bona ex-assessore all'istruzione, dall'avv. Ferreri in rappresentanza del Prefetto, dal colonnello Flore per l'autorità militare, dal prof. Terruzzi in rappresentanza del Provveditorato agli studi, dal grand'uff. Vincent della Deputazione provinciale, dall'ing. grand'uff. Bellia per il collegio dei costruttori, dall'ing. cav. Minella per l'Associazione ingegneri, dal corpo insegnante della scuola, ecc. Sono pure intervenuti alcuni sodalizi con vessilli, fra cui la Società Archimede, l'Associazione Edili, la Società Lattonieri. Nell'ampio salone prendono inoltre posto gli invitati, composti in gran parte dalle famiglie degli allievi e gli allievi stessi.

La cerimonia si inizia con un breve discorso del presidente ing. Giay, il quale accenna al grande sviluppo della scuola, ricordando come di fronte alle poche decine di allievi del 1848, anno in cui fu aperta la scuola, siano ora oltre 1200 alunni. Pronunciò poi il discorso di circostanza l'on. Mazzini, il quale esaltò l'opera altamente civile e patriottica della scuola, che consente la formazione di eccellenti operai. Entrambi gli oratori sono stati assai applauditi.

Ha avuto poi luogo la premiazione. Ad ogni singola chiamata, i premiandi si presentano, e ricevono il premio dalle mani delle autorità. La sfilata dura a lungo, perchè molti sono i premiati. Essa costituisce la parte più movimentata e giovanilmente simpatica della cerimonia. Questa si chiude con alcune parole dell'ing. comm. Giay per il Consiglio di amministrazione. Prima di lasciare i locali il Duca vuole visitare anche i lavori che sono esposti nel salone e che fanno pure parte della mostra annuale dei saggi. Specialmente ammirate le opere di disegno, distinte per categorie di arte o mestiere. Il Principe, sotto il cui Patronato la scuola è posta, rinnova ad insegnanti, dirigenti ed allievi le espressioni del suo compiacimento.

Verso mezzogiorno l'adunanza si scioglie. Più tardi essa si ricompone in parte a banchetto, poichè quest'anno la festa dei premi ha coinciso con particolari onoranze all'ing. Giay, da parecchi anni stimato ed amato presidente della scuola.

Ecco, a complemento, come furono assegnati i premi straordinari:

Premio della Camera di Commercio, L. 200, Vallana Bartolomeo, stipettaio; Borsa di L. 100, Divieti Umberto, fabbro; Premio Bezzonico, L. 200, Vernetti Francesco, muratore; Premio Camporn, L. 200, Lupo Giuseppe, meccanico; Premio Voli, L. 80, Scottone Giuseppe, decoratore; Premio Patronato, L. 100, Borghesio Ernesto, stipettaio; Premio Giay, L. 100, Vercellino Alfredo, muratore.

Alla "Scuola all'aperto,, di Villa Genero

Villa Genero ieri era un incanto. Non fa meraviglia dunque se gran gente fu attratta ieri dalla bellezza della sua natura, dal fresco dei suoi viali. Ci si aggiungeva la coscienza di far del bene. A Villa Genero sono ospiti da tre mesi 70 fanciulli: 30 bambine e 30 bambini, scelti tra i più poveri e i più malaticci della città che frequentano la seconda elementare. Torino, purtroppo, non ha ancora — come tutte le grandi città civili hanno — scuole all'aperto per i fanciulli deboli: ma supplisce al difetto il gran cuore dei direttori e dei maestri delle sue scuole. Questi hanno piantato per tre mesi una scuola all'aria libera lassù, profittando dell'istituzione Genero, e supplicano alle spese con il denaro proprio e con quello che ricavano da qualche festicciuola, come quella di ieri.

Per rendere varia e interessante la festa di ieri hanno cooperato, si può dire, quasi tutte le scuole della città: la Bignon, la Farini, la Lessona, la Fontana, la Gabrio Casati, la Gabelli, la D'Azeglio, e non so quante altre di cui non ho preso nota, ma che tutte parimenti hanno dato alla riuscita il loro cuore e la loro attività. Suono di violini e di mandolini, canti corali e duetti, recitazione di versi e di piccole commedie, monologhi, scherzi vari, giochi ginnastici, quadri plastici; tutto un insieme di esercizi svariati ed attraenti, eseguiti con molto garbo e precisione. Ma fra tante cose belle la più attraente e interessante fu vedere e ascoltare quei poveri piccini raccolti lassù a in tre mesi, al balsamo di quell'aria, rifioriti alla vita. Quelle tre brave maestrine hanno fatto veramente dei miracoli. Bisognava sentire quando il direttore generale interrogava quei bambini. L'Ambrosini è un mago che sa cavare dai bambini tutto ciò che vuole; ma la facilità e la prontezza onde questi seppero rispondere fu davvero sorprendente. E quanto hanno imparato — poveri bambini, prima, per le loro condizioni, quasi senza scuola —, quanto hanno guadagnato in salute giustifica pienamente gli sforzi compiuti per loro.

Villa Genero vive finora di carità. Tra queste forme di carità l'ultima trovata è di sottoscrivere delle piccole obbligazioni di lire 20 l'una. Essere soci di così pio instituto, data la tenuità della quota, è dovere. Ma Villa Genero non può continuare così. Il problema di lei si associa a quello della scuola all'aperto di cui oramai Torino non può più fare senza. La villa ha bisogno di essere riattata, trasformata per dare sullo non ad una settantina ma a parecchie centinaia di fanciulli. Il luogo è meraviglioso, ma tutto è da lavorare. Bisogna costruire dei grandi padiglioni, bisogna fare delle tettoie per raccogliere i fanciulli quando piove, bisogna insomma preparare la casa e la scuola per un numero grandissimo di bambini.

Villa Genero ha corso in questi ultimi giorni un grande pericolo. Il commissario prefettizio voleva nientemeno che fare di una parte di esso un parco aperto al pubblico. Il che non si nega che teoricamente non potesse essere una bella idea, ma nel caso concreto avrebbe distrutto la possibilità di fare lassù la grande scuola all'aperto della città. Il pericolo per ora è scongiurato perchè il Governo non ha approvato il progetto; e il nuovo commissario non ricadrà — speriamo — nell'errore dell'antico. Ma bisogna che la città comunci a prendere più a cuore e a mostrar più interesse che finora non abbia mostrato per quella instituzione; essa ne è degna, e il bene per i nostri fanciulli può essere grandissimo.

All'ospedale

La santa Angela Maccione maritata Bericldo, di 31 anni, nella sua abitazione di via Barbaroux 9 ha ingerito 30 pastiglie di chinino perchè stanca di vivere. E' stata medicata al San Giovanni dal dottor Cattaratti che l'ha giudicata guaribile in pochi giorni. Non volle dire i motivi per cui si era indotta al triste passo.

— Allo stesso ospedale fu ricoverata una giovane signorina impiegata che, avendo ingerito, non si sa perchè, una forte dose di Veronal si trovava in condizioni di completo assopimento tali che non fu possibile interrogarla. Ora si trova in osservazione, in attesa che la poveretta possa risvegliarsi.

Un cadavere nel Po

Il cadavere di un individuo di giovane età è stato rinvenuto l'altra sera alle 18,30 nelle acque del Po, da un barcaiuolo, all'altezza del n. 139 di corso Casale. Da un documento trovato sulla sua persona il cadavere venne identificato per quello di Giovanni Belovo, da Brusasco, di anni 26, cameriere. Gli fu pure trovata indosso una lettera in cui egli dichiarava di volersi uccidere. Il medico municipale Sammartino constatò la morte, avvenuta per annegamento, due giorni prima. La salma fu trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: «Finestre a Parigi» di Hennequin e Weber.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «Sotto gli ombrelloni» di Ripp e Del Ami